L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

FIRENZE

Santa Maria del Fiore

E IL

CENTENARIO DI DONATELLO

MAGGIO 1887

Prezzo del presente numero
CON LA GRANDE INCISIONE DELLA NUOVA FACCIATA, FUORI TESTO
Cent. 75.

E. Dalbono

MILANO — F.lli TREVES EDITORI — VIA PALERMO. 2.

SANTA MARIA DEL FIORE.

LA CHIESA.

Cupola del Brunellesco e Palazzo Vecchio, visti dagli Uffizi.

Inaugurando, nella facciata di Santa Maria del Fiore, la più grandiosa opera d'arte cominciata e condotta a termine dopo il risorgimento politico della patria, Firenze compie esultante il voto di molti secoli. Per Firenze la metropolitana di Santa Maria del Fiore non è soltanto il massimo tempio eretto dalla sincera fede degli antichi suoi cittadini; ma è altresì una pagina di storia scritta col marmo; una delle più gloriose pagine della storia di quella rigogliosa vita municipale le cui tradizioni sono tanta parte di gloria della nostra Italia. Sotto il libero reggimento del Comune, la trasformazione della vecchia chiesa di Santa Reparata nella Cattedrale che presentemente sussiste, fu il costante pensiero di tutti i cittadini preposti al governo della cosa pubblica e di quelle corporazioni d'Arti e Mestieri che erano allora tanta parte dell'ordinamento sociale e politico dello Stato.

Giovanni Villani racconta che, correndo l'anno 1294 « i Fiorentini si accordarono per rinnovare la chiesa maggiore di Firenze.... e ordinarono di crescerla e trarla addietro e di farla tutta di marmi e di figure intagliate. » Predominava allora la parte Guelfa e, sconfitti a Campaldino i Ghibellini — con i quali era Dante Allighieri — i vincitori davano opera ad estendere i commerci, a favorire gli studii e le belle arti. Il comune ampliava contemporaneamente la cerchia della città, edificava il palazzo della Signoria, la chiesa di Santa Croce.

Pare accertato che la prima pietra del rinnovato tempio fosse posta nel 1296, presenti il cardinale Pietro Valeriani, mandato apposta a Firenze da Bonifazio VIII, ed il vescovo Francesco Monaldeschi. Il modello o disegno della rinnovazione della chiesa fu ordinato ad Arnolfo di Cambio « capo maestro » del Comune, con l'ingiunzione di mettere nel suo lavoro tutta la possibile magnificenza.

Nei primi anni dopo il suo cominciamento la costruzione della Cattedrale fu spinta innanzi con sollecitudine, essendosi creata una gabella per sopperire alle spese necessarie. Morto Arnolfo nel 1310, l'opera procedette lentamente e fu ad intervalli interrotta: procedette speditamente dal 1318 al 1319, poi rimase di nuovo negletta, sia per mancanza delle somme necessarie, sia per le turbolenze politiche prodotte dalle fazioni dei Bianchi e de' Neri, che in quelli anni insanguinarono la città per la inimicizia di due potenti famiglie, i Cerchi e i Donati. Nel 1331 si ricominciò la fabbrica, rimasta del tutto interrotta per più anni e fu affidato l'incarico di curarne il proseguimento alla sola Arte della Lana, mentre fino allora vi avevano atteso per turno le Arti della Lana, del Cambio, dei Mercanti e dei Medici e Speziali.

Ai 12 aprile del 1334, Giotto di Bondone da Vespignano, il famoso pittore che oscurò la fama di Cimabue, fu nominato maestro dell'opera della chiesa, che si chiamava ancora di Santa Reparata. Giotto, nato nel 1265, aveva già 69 anni quando imprese a continuare il lavoro d'Arnolfo. Nel luglio del 1334 egli gettò le fondamenta del campanile che a Carlo V pareva degno di esser posto sotto una campana di vetro, e che la Signoria gli aveva ordinato tale che, per altezza e qualità del lavoro, venisse a superare gli edifizi stati inalzati dai Greci e dai Romani nei tempi della loro maggior potenza. Ma il « dipintor sottile » — come lo chiamava un poeta sincrono — non ebbe molto tempo di vita per dedicare alla cattedrale fiorentina. Mancato ai vivi a 72 anni, nel gennaio del 1337, i lavori della fabbrica furono dopo tirati innanzi, come prima, interrottamente. Nel 1355 pose mano alla chiesa Francesco Talenti; e la critica moderna, nelle opere del Boito e del Cavallucci, ha dimostrato che nel 1357 si incominciarono a scavare le fondamenta di un nuovo edifizio diverso da quello incominciato da Arnolfo. Restò invariata la larghezza del tempio, e ne furono perciò rispettati i fianchi; ma fu ampliata di molto la parte posteriore ed aumentata la lunghezza totale di una cinquantina di braccia fiorentine. Fu anche rinnovata la cerimonia del collocamento della prima pietra, che questa volta fu fatta, il 5 luglio 1357, da monsignor Agostino Tinacci vescovo di Narni. Fino al 1362 durarono i preparativi, le fondazioni e le demolizioni di quanto era già stato fatto e bisognava, secondo il nuovo concetto, distruggere.

Nuove discussioni sòrsero nel 1363 fra gli Operai intorno ai disegni degli archi e delle colonne, e fu seguito nello sceglierli il consiglio di Andrea Orcagna: i lavori intanto continuavano lentamente e, forse a causa di tale lentezza, Francesco Talenti fu licenziato. Rimase unico capo mastro Giovanni di Lapo Ghini, già supplente ed aiuto del Talenti, e fu stabilito che ogni mese gli ufficiali dell'Opera si radunassero insieme con alcuni maestri d'arte ed autorevoli cittadini per deliberare i necessari provvedimenti. Si vede che quello delle commissioni è un antico vizio italiano.

Nel 1376 fu compiuta l'ultima vôlta grande. Nove anni prima, in una delle suaccennate riunioni, dopo molto discutere, era stato approvato il disegno definitivo della pianta, in forma di croce latina, con i tre bracci corti terminati da tribune nelle quali su cinque lati di un ottagono sono disposte cinque cappelle cavate nello spessore del muro. Il braccio lungo della croce era ed è diviso in tre navate da sei massicci pilastri poligonali sui quali appoggiano quattro archi ogivali, veramente giganteschi. Superiormente agli archi, nella navata centrale, ricorre un ballatojo imaginato dal Talenti. Le principali dimensioni della chiesa sono: 154 metri e 93 centimetri di lunghezza dal lato estremo del muro della facciata a quello dell'ultima cappella di rimpetto all'ingresso principale: 40 metri e 66 centimetri di larghezza della navata: 114 metri 36 centimetri di altezza totale. Queste dimensioni erano quelle del modello presentato dal Talenti e dal Ghini: ed una riformagione o editto della Signoria di Firenze, in data del 5 dicembre 1368, imponeva agli ufficiali dell'Opera che entravano nuovamente in ufficio « di fare fabbricare la chiesa di Santa Reparata secondo il modello fatto e murato presso il campanile. »

Quarant'anni dopo, cioè nel 1407, era terminata la tribuna centrale e nel luglio del 1421 la terza ed ultima tribuna dell'ottagono; rimanendo da farsi a compimento del tempio la cupola, incominciata già nel 1420.

*

Nell'agosto del 1417 era stato bandito un concorso per la cupola. I modelli presentati il 12 dicembre furono 16: ottennero la preferenza quelli di Filippo di Ser Brunellesco e di Lorenzo Ghiberti. Pare che il concorso fosse rinnovato nel 1418: fatto sta che l'opera fu allogata a Filippo di Ser Brunellesco, con la provvigione di 36 fiorini d'oro all'anno; ma a condizione che egli non proseguisse ad alzare la cupola al di là delle 14 braccia. Volevano vedere l'effetto prima di allogargli il resto. Il 7 agosto del 1420 si messe mano alla costruzione. A provveditore per il lavoro della cupola era stato messo accanto al Brunellesco l'emulo suo Lorenzo Ghiberti: ma il Brunellesco trovò modo di liberarsene nel 1425, quando s'inco-

Urna di San Zanobi in Santa Maria del Fiore

minciò a murare la grande catena de' macigni che serve di base alla cupola. Allorchè questa era già condotta vicino al termine con la circonferenza di 92 metri e 98 centimetri, fu ordinato al Brunellesco nel 1432 di fare il modello della lanterna a suo piacimento, e il 30 agosto 1436 la cupola era compiuta e benedetta dal vescovo di Fiesole. Il primo marmo della lanterna fu posto nel 1445, ma quando la fabbrica era giunta a discreta altezza, Filippo Brunellesco ammalò e morì il 16 aprile 1446, a 69 anni, raccomandando con gran fervore, a voce e per testamento, che non si cambiasse assolutamente nulla di quello che appariva dal modello, nel terminarla.

Gli successe nella direzione dei lavori l'architetto e scultore Michelozzo che vi attese fino al 1452; poi Antonio Manetti che portò a fine la lanterna nell'aprile del 1461. La palla di bronzo dorato fu allogata nel 1467 ad Andrea da Verocchio che v'impiegò 4368 libbre fiorentine di metallo, e la dorò tutta, assistendo all'operazione i consoli dell'Arte della Lana. Fu messa a posto nel maggio del 1471: pochi giorni dopo vi fu aggiunta la croce e i canonici della cattedrale andarono lassù a cantare il « Taddeo » come dicono ingenuamente gli antichi cronisti.

Un fulmine l'atterrò il 27 gennaio del 1600, facendola balzare in via de'Servi con tale fracasso che parve la fin del mondo. Aumentata di grandezza per consiglio di Bernardo Buontalenti, fu rimessa a posto nell'ottobre del 1602.

*

Nel 1380 era già stato necessario l'acquisto di alcune case che occupavano l'area destinata al grande ottagono della croce latina ed altre ne furono acquistate nel 1383. Sei anni dopo la chiesa fu cerchiata di pilastri e si demolirono altre case dalla parte dove sbocca ora la via Ricasoli. Nel 1390 fu sistemata la piazza fra la nuova chiesa e quella di San Giovanni, togliendo di mezzo le sepolture che occupavano quello spazio e nell'anno seguente si riordinò, presso a poco qual'è attualmente, la parte della piazza più vicina allo sbocco di via de'Servi, costruendovi un palazzo dove l'ufficio dell'Opera aveva la sua residenza. Erasi dato mano intanto anche alla decorazione esterna della fabbrica, conservando sui fianchi rimasti intatti quella a marmi colorati cominciata da Arnolfo. Presa questa per guida, la continuarono più in armonia con la grandiosità dell'architettura interna. Il Talenti ed il Ghini dettero il disegno delle finestre. Si sa dai libri dei conti tenuti dai provveditori, che verso la fine del secolo XIV parecchi artefici lavoravano già intorno alle sculture e agli ornati delle porte ed i lavori continuarono per quasi tutto il XV secolo. La bellissima porta, detta della Mandorla, dal lato di via dei Servi, scolpita prima da Giovanni d'Ambrogio, poi da Niccolò Lamberti d'Arezzo detto il Pela, e da Giovanni d'Antonio di Banco, fu terminata soltanto nel 1490 con il collocamento del mosaico rappresentante l'Annunciazione, disegnato da Domenico e David del Ghirlandajo. Il nome di Donatello si trova ne' libri dei provveditori per la prima volta nel 1408 per essergli stata commessa la figura del santo re David.

Emilio De Fabris, primo architetto della facciata di Santa Maria del Fiore.
(Da una fotografia dei Fratelli Alinari, di Firenze)

*

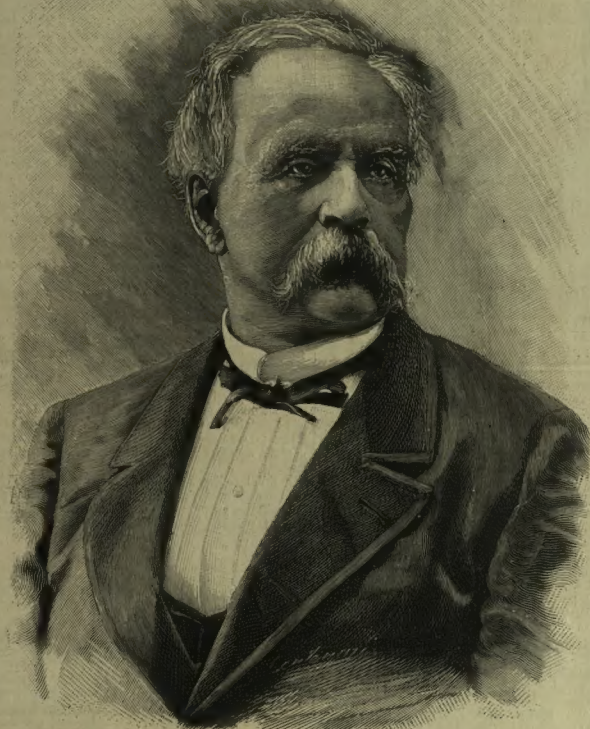
La nuova chiesa continuò ad essere chiamata di Santa Reparata fino al 1432. L'antico nome pare fosse talmente entrato nell'uso comune, che si dovettero comminare delle pene a chi non chiamasse la cattedrale col nuovo titolo di Santa Maria del Fiore.

Nel 1428, essendo a buon punto i lavori del rinnovato tempio, la tribuna centrale fu dedicata a San Zanobi vescovo e compatrono della città, e fu stabilito che la di lui salma, stata ritrovata nel 1330, fosse riposta in un sepolcro commesso a Lorenzo di Bartoluccio. La traslazione del corpo di San Zanobi, dalla catacomba dove era stato posto nel 1330 alla nuova cappella sotterranea fatta dal Brunellesco, ebbe luogo con grandissima solennità nel maggio del 1439. In quell'anno appunto il papa Eugenio IV aveva radunato a Firenze un concilio per tentare di riunire la Chiesa greca alla romana ed a quel concilio era venuto ad assistere anche Giovanni Paleologo imperatore di Costantinopoli. La cerimonia della traslazione avvenne dunque alla presenza del papa, del fratello dell'imperatore, dei padri del Concilio, dei patriarchi di Gerusalemme e di Grado, di una moltitudine di vescovi greci e latini ai quali Firenze era larga di splendida ospitalità. Sei vescovi portarono a spalla la cassa contenente la salma. Il cassone di bronzo, dove questa poi venne posta, fu opera di Lorenzo Ghiberti da lui compiuta nel 1441 e contiene tre storie in bassorilievo: in mezzo, il miracolo della resurrezione del fanciullo di una dama francese che si dice operato dal Santo in borgo degli Albizzi; e sui due lati la risurrezione di un uomo schiacciato da un carro, e quella di un altro che portava alcune reliquie a San Zanobi per commissione di Sant'Ambrogio vescovo di Milano.

*

I disegni per l'altar maggiore ed il coro della chiesa furono presentati nel 1453, e una commissione di teologi prescelse quello del Brunellesco, di forma ottagona e con colonne agli angoli. Ma per risparmio di spesa il coro fu fatto di legno, e di legno rimase fino al 1547. Cosimo I ne ordinò uno di marmo con i disegni di Baccio Bandinelli e Giuliano di Baccio d'Agnolo. Lo fecero di stile ionico e l'opera loro fu biasimata, sicchè il cavaliere Bernini consigliò a Ferdinando II di levarlo di mezzo. Ciò fu fatto soltanto nel 1842, rimanendo allora il coro nello stato attuale.

Dietro l'altare fu posta nel 1722 la deposizione dalla croce scolpita da Michelangelo, opera che il Vasari chiama « veramente divina » sebbene non terminata, e dal Buonarroti destinata al proprio sepolcro. Benedetto da Majano scolpì il crocifisso che sta sull'altare maggiore.

Troppo al di là de' limiti imposti ad una pubblicazione come questa, anderebbe chi volesse enumerare le opere d'arte che in cinque secoli furono raccolte a decorare l'interno e l'esterno di questo tempio, non che le memorie storiche che ad esso son

Santa Maria del Fiore, vista dal giardino di Boboli.

collegate. Non si può tacere però che in questo coro di Santa Maria del Fiore, il 26 aprile del 1478, per congiura precedentemente ordinata in casa Pazzi ad istigazione di Sisto IV, fu assassinato Giuliano de' Medici: suo fratello Lorenzo, detto il Magnifico, scampò miracolosamente. Erano della trama il giovinetto cardinale Riario, il Salviati arcivescovo di Pisa, Giovanni da Montesecco condottiero al soldo del papa, Jacopo e Renato de' Pazzi e gli altri di loro famiglia. Il Riario aveva ordinato a Lorenzo di Città di Castello e Gianfrancesco da Tolentino di star pronti in Romagna ad assalire lo Stato di Firenze. Il Montesecco era venuto a Firenze in apparenza d'amico, per parlare a Lorenzo de' Medici degli affari del conte Riario nipote del papa e zio del cardinale. Fecero dire dal cardinale che egli desiderava ascoltare la messa a Santa Maria del Fiore e vedere le ricche suppellettili regalate dai Medici a quella cattedrale. Lorenzo lo invitò e lo ricevette con grande apparato. Giuliano non essendo comparso, uno dei congiurati, Bernardo Bandini, che aveva con lui molta famigliarità, andò a pigliarlo al palazzo Medici, poi Riccardi, ora sede della Prefettura. Il cardinale, secondo il costume d'allora, prese posto sul pulpito: i Medici, senza sospetto, si lasciarono attorniare dai congiurati. Al momento della elevazione, Francesco Pazzi e il Bandini furono sopra Giuliano e lo trafissero. Lorenzo, assalito nel tempo stesso da Stefano da Bagnone pievano di Montemurlo e da Antonio Maffei, si difese colla spada ed aiutato da Andrea e Lorenzo Cavalcanti, sempre difendendosi, potè ripararo nella sagrestia a destra dell'altare. Il Bandini si era intanto rifugiato nel campanile da dove, a notte avanzata, potè fuggire uscendo da Firenze e rifugiandosi a Costantinopoli.

Il popolo si levò a favore di Lorenzo: la casa dei Pazzi assalita dalla plebe fu saccheggiata: Francesco Pazzi e l'arcivescovo Salviati appiccati alle finestre del Palazzo della Signoria. Ed il Bandini trovò un ammiratore di Lorenzo il Magnifico dove meno se l'aspettava, cioè in Maometto II dal 1453 padrone di Costantinopoli. Il Sultano lo fece arrestare e consegnare ad un inviato dei Fiorentini che — senza bisogno di trattati di estradizione — lo condusse a Firenze, dove fu impiccato alle finestre del palazzo del podestà.

*

La cupola fu dipinta da Giorgio Vasari per incarico di Cosimo I e monsignor Vincenzo Borghini gli dette il concetto delle storie da dipingersi. Morto il Vasari nel 1574, l'opera fu compiuta da Federico Zuccari nel 1579, disfacendo molto di quanto il Vasari avea fatto.

Le cappelle delle tre tribune non contengono nulla di molto notevole dal punto di vista artistico.

Le vetriate a colori furono fatte su disegni del Ghiberti, di Paolo Uccello e di Donatello. Sulle porte delle due sagrestie sono collocati gli organi, e nelle lunette fra gli organi e le porte spiccano due bassorilievi in terra cotta smaltata di bianco su fondo azzurro, opera di Luca della Robbia. Secondo il Vasari quello rappresentante la Risurrezione sarebbe il primo lavoro in terra cotta del Della Robbia: non è probabile però che questa ipotesi sia corrispondente al vero. Le porte delle sagrestie furono allogate a Donatello nel 1417; ma non avendo egli potuto mettersi all'opera, ne fu data a fare una a Luca della Robbia e a Maso di Bartolommeo. Gli organi furono decorati dalle cantorie scolpite da Luca della Robbia e da Donatello, che oggi, perchè atterrate dai Medici, si trovano al Museo Nazionale.

Il braccio lungo della croce latina appare nelle tre navate severamente spoglio di altari e di ogni ornamento, e questa sua nudità mette in maggior rilievo l'impronta della solida architettura delle navate, tanto dissimile da quella dei templi d'ogni altro stile. Meritano di essere ricordate per il loro valore storico alcune memorie. Presso la porta verso la via de' Servi in una tela inquadrata in cornice di pietra è ritratto Dante Allighieri in toga rossa, coronato di lauro. Intorno a lui vedesi dipinta la topografia de' tre Regni cantati nella *Divina Commedia*, e la città di Firenze circondata dalle mura del secondo cerchio, demolite nel 1284. Il ritratto attribuito per lungo tempo all'Orcagna, o a Mariotto di lui nipote, è invece opera di Domenico di Michelino al quale fu commesso nel 1466.

Sono apposti alle pareti il busto di Antonio Squarcialupi autore di uno degli organi della cattedrale: quello moderno di Arnolfo di Cambio, scolpito dal Cambi; quello di Marsilio Ficino, canonico del Duomo e carissimo a Lorenzo de' Medici, scolpito nel 1521 da Andrea Ferrucci; quello di Giotto scolpito nel 1490 da Benedetto da Majano; quello del Brunellesco condotto a termine dal Buggiano nel 1447.

Sulla porta del campanile v'è il sarcofago di Piero Farnese morto nel 1363 di contagio, essendo al servizio de' Fiorentini come condottiero, ed avendo vinto per loro una battaglia nella guerra di Pisa: gli fa riscontro il sarcofago del vescovo Antonio d'Orso che, nel 1312, quando Firenze fu assediata da Arrigo VII, adunato il clero della città, salì con esso sulle mura alla difesa della patria.

Sulle due porte minori della facciata si veggono internamente, in due affreschi riportati su tela, le figure equestri che rappresentano due celebri capitani della repubblica fiorentina; Giovanni Hackwood, detto italianamente l'Acuto, e Niccolò Maruzzi da Tolentino. L'Acuto fu fedele ai Fiorentini per quasi vent'anni — cosa rarissima in quei tempi, ne' quali i condottieri cambiavano padrone tre o quattro volte in un anno — e morì al loro servizio nel 1394. Il suo ritratto equestre fu dipinto nel 1436 da Paolo Uccello. Niccolò da Tolentino era capitano de' Fiorentini nel 1433. Fatto prigioniero da Niccolò Piccinino, fu ucciso per di lui ordine ed i Fiorentini ordinarono ad Andrea del Castagno che ne dipingesse la figura equestre.

*

La solenne consacrazione di Santa Maria del Fiore fu fatta il 25 marzo 1437 da Eugenio IV, e nel 1439, a' 6 di luglio, fu pubblicata in questo tempio alla presenza dello stesso papa, del Paleologo e di tutti gli intervenuti al Concilio fiorentino, la unione della Chiesa greca con la romana.

Nella cattedrale fiorentina si alzarono preci, si celebrarono solenni funzioni religiose, in qualsiasi occasione di pubbliche calamità o di generali allegrezze. Nel 1529, durante l'ultimo assedio, vi fu trasportata una miracolosa immagine del contado, dalla quale i Fiorentini speravano aiuto contro i nemici e contro la pestilenza: le compagnie d'uomini, di donne e di fanciulli — che si chiamavano dei Laudesi — cantarono per tre giorni nel coro di Brunellesco le laudi della Madonna.

Un restauro generale della chiesa fu fatto nel 1842. Il 16 aprile del 1860, alle 3 dopo mezzogiorno, Vittorio Emanuele re eletto vi entrava, appena giunto in Firenze; vi era ossequiato e benedetto dall'arcivescovo, ed assisteva al solenne inno di grazie, acclamato da un popolo non degenere da quello che edificò la grandiosa mole.

E Vittorio Emanuele comprese subito quanta fosse l'affettuosa cura del popolo fiorentino per la sua Cattedrale. Sei giorni dopo, avendo promesso un sussidio di centomila lire, poneva egli stesso la prima pietra di quella facciata che oggi Firenze esultante vede inaugurata dal figlio del Re Galantuomo.

IL CAMPANILE.

Ma prima di parlare della facciata, poche parole della meravigliosa opera che le sorge accanto e che forma con essa un insieme armonico di linee e di scomparti. Abbiamo detto che Giotto la cominciò il 28 luglio del 1334, e che morì poco dopo, nel 1336. Vi pose mano allora Andrea Pisano, ma i lavori rimasero presto interrotti e non furono ripresi che nel 1351, sotto la direzione del Talenti, seguendo sempre il concetto generale dato da Giotto. Furono nuovamente trascurati per attendere alla costruzione della chiesa, finchè ricominciati in più volte, finalmente nel 1387 fu messo il tetto e nel 1437 fu compiuto il campanile facendosi il muricciolo di marmo intorno alla base.

Giotto, oltre al modello del campanile, aveva lasciato il disegno di tutte le storie in marmo che ornano la parte inferiore, alcune delle quali egli stesso modellò e scolpì in marmo. Le dette storie si veggono nelle quattro facciate racchiuse in esagoni e in scomparti a losanga: ed in ciascuna facciata ve ne sono due ordini di sette ciascuno. Alcune di esse furono scolpite dal Pisano, cinque da Luca della Robbia.

Nell'ordine superiore si veggono 16 nicchie — quattro per facciata — con altrettante statue lavorate da Nicolò d'Arezzo, Andrea Pisano, Donatello e Luca della Robbia. Di Donatello sono tre di quelle dei profeti, nella facciata che guarda verso San Giovanni.

Il campanile termina con un terrazzo cinto da un parapetto di marmo traforato a rosoni. Nell'ultimo dei cinque piani, nei quali lo dividono le linee architettoniche e decorative, si apre un finestrone triforo sormontato da una cuspide: nei due piani inferiori due finestre accollate, bifore, per ogni facciata.

L'altezza del campanile è di 81 metri e 75 centimetri, con 13 metri e 30 centimetri di larghezza ai piedi della base, e 12 metri e 14 centimetri al disopra. La differenza resulta dallo spessore della muraglia che nella base è di 3 metri e 60 centimetri; e nei piani superiori di 3 metri e 15 centimetri. I quattro angoli sono rinforzati da grossi pilastri ottagonali, la cui sagoma dà un bellissimo movimento alle linee generali dell'architettura. Il campanile, come la Cattedrale, è di tipo schiettamente italiano, anzi toscano — di quello stile archi-acuto toscano al quale riesce di essere squisitamente gentile anche in opere di mole colossale, e cui accresce vaghezza l'armonia delle tinte de'marmi dei quali il campanile è incrostato.

Il campanile di Giotto.

STORIA DELLA FACCIATA.

Arnolfo di Cambio rinnovando la chiesa di Santa Reparata aveva certamente l'idea di decorarla di una facciata, ammettendo pure, come è probabile, ch'egli lasciasse in piedi la parete della fronte verso San Giovanni qual'era prima. Difatti un frammento d'incrostazione a marmi bianchi e verdoni di figura rettangolare, stato ritrovato ai nostri giorni, parve tale da determinare il carattere della costruzione d'Arnolfo: e da documenti e da dipinti si rileva infatti, che questo principio di facciata rimase sepolto nell'ingrossamento del muro fatto nel 1358.

Una facciata posteriore a quella d'Arnolfo, ornata di molte statue e che si attribuisce erroneamente a Giotto, vien descritta minutamente dal Rondinelli e si vede dipinta in una lunetta del Poccetti, nel primo chiostro di San Marco, dove è rappresentato l'arcivescovo Sant'Antonino che entra nella Cattedrale. Figuravano in questa facciata delle statue, poi messe nella tribuna centrale: le porte erano tutte compite, ma il rivestimento di marmo non arrivava alla metà dell'altezza. Si sa che alcune delle statue erano di Andrea Pisano, altre di Donatello, di Pietro di Giovanni Tedesco, del Ciuffagni e di altri, e che alcune di esse furono poi adoperate per il campanile. Nel 1490 l'Opera di Santa Maria del Fiore, volendo togliere lo sconcio di quella mezza facciata, bandì il concorso per una facciata nuova. Furono presentati parecchi disegni da artisti celebri, come il Ghirlandajo, Pietro Perugino, Sandro Botticelli, Filippo Lippi. Prevalse l'opinione di Lorenzo de'Medici, se-

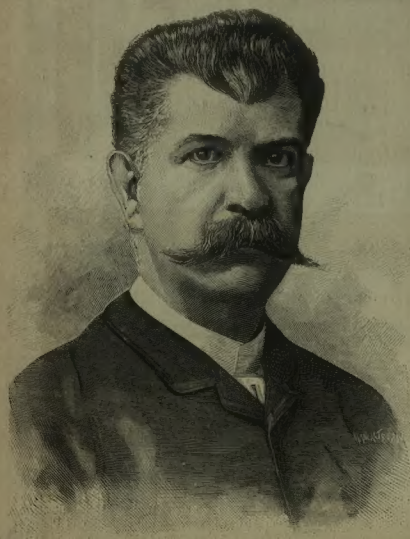
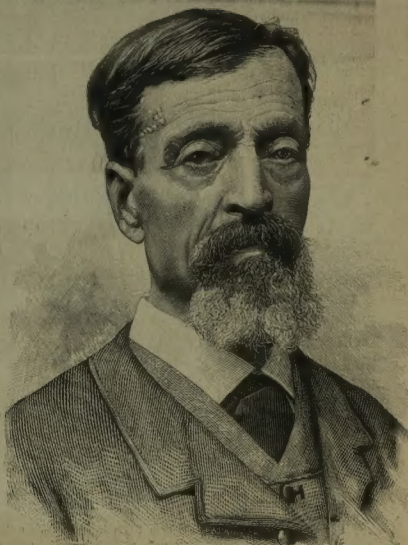
condo il quale a scegliere v'era sempre tempo, e non si pensò più alla facciata fino al 1515.

Venuto in quell'anno a Firenze Leone X, fu ordinata ad Andrea del Sarto una facciata di legno dipinta a chiaroscuro e sovrapposta a quella mezza di marmo. L'architettura era stata disegnata dal Sansovino. Dice il Vasari che piacque moltissimo al pontefice, ma non è obbligo il crederlo.

Intanto era subentrato un gusto artistico ben diverso da quello di due secoli prima e la facciata attribuita a Giotto pareva qualche cosa di barbaro. Sopravvisse pure fino al 1587; ma in quell'anno Benedetto Uguccioni provveditore dell'Opera, volendo impegnare il granduca Francesco I a farne una più bella, gli strappò la concessione di demolire quella metà antica. Si dice che ve lo istigasse Bernardo Buontalenti architetto, sperando che toccasse a lui, favorito e protetto dal Granduca, la commissione del nuovo disegno. Il Buontalenti anzi assunse, per 125 scudi, il cottimo della demolizione, facendola in modo vandalico, sicchè nulla fu salvato, meno le statue principali. Il Granduca, messo all'impegno. ordinò il disegno della facciata a varii architetti. Il Granduca e la Corte preferivano quello del Buontalenti; la popolazione quello del Dosio. Un altro ne aveva presentato anche don Giovanni De Medici fratello naturale del Granduca. Fra i tre litiganti godettero i posteri non condannati a vedere lo scempio che gli architetti avrebbero fatto allora del Duomo. Mentre si discuteva intorno al disegno cui dare la preferenza, Francesco I morì. I suoi successori Ferdinando I e Cosimo II non pensarono alla facciata, che nel 1589 fu mascherata per la seconda volta in occasione delle nozze di Ferdinando I con Cristina di Lorena. Questa volta si adoperò la tela invece del legno, e le statue furono fatte di stucco con i panneggiamenti di tela ingessata. Quale era la facciata senza la maschera, smantellata e deforme, si può vedere in un quadro rappresentante la peste del 1630 che si conserva dalla Compagnia della Misericordia.

Nel 1634 gli accademici del disegno, regnando Ferdinando II, furono chiamati a giudicare i disegni per la facciata presentati dal Silvani, da Gian Bologna, dal Buontalenti, dal Cigoli, dal Passignano, da Baccio del Bianco, e da don Giovanni De Medici che invecchiando non perdeva il vizio dell'architettura. Gli accademici preferirono quelli del Silvani e del Del Bianco, tutti e due ben inteso di puro stile secentista. Il Granduca, per non far torto a nessuno, pensò che si fondessero insieme le parti migliori di questo e di quello, ed il 23 d'ottobre del 1635 fece mettere la prima pietra della nuova facciata dall'arcivescovo Niccolini.

Ma il lavoro, appena cominciato, rallentò e cessò poi quasi del tutto. Il popolo disapprovava il pasticcio immaginato dal Granduca, e trattandosi della Cattedrale l'opinione del popolo aveva diritto ad un po' di riguardo. Nel 1661, per le nozze del principe Cosimo con Margherita di

Marchese PIERO TORRIGIANI
Sindaco di Firenze.

LUIGI DEL MORO
Architetto della Facciata di Santa Maria del Fiore.

ANGELO MARUCELLI detto il CANAPINO
Capo degli operai della facciata del Duomo.

(Da fotografie dei Successori Montabone di Firenze).

San Bartolommeo (di C. Fantacchiotti).

San Mattia (di Ettore Ximenes).

San Giacomo Minore (di A. Bortone).

GLI APOSTOLI, SULLA NUOVA FACCIATA DI SANTA MARIA DEL FIORE.

Borbone, si dipinse un'altra volta una facciata di tela portata via poi dal vento. Finalmente nel 1688, per le nozze di Violante di Baviera con Ferdinando figlio di Cosimo III, la facciata fu ripianata, intonacata e dipinta a chiaroscuro da dodici bolognesi su disegno di Ercole Graziani. Di quella pittura, illanguidita dal tempo, si sono potute scorgere alcune traccie fino a quando l'architetto De Fabris non cominciò i lavori della facciata attuale.

*

L'idea di decorare d'una facciata la Cattedrale fiorentina fu risuscitata nel 1823 da Giovanni Silvestri che pubblicò un progetto da lui disegnato ed inciso. Nel 1842 Nicolò Matas, d'Ancona, poi autore della facciata di Santa Croce, espose un suo progetto dipinto ad olio che fu accolto con plauso, perchè logicamente d'accordo con i fianchi del tempio. Dal 1843 al 1855 altri progetti furono studiati da Gian Giorgio Müller svizzero, da Mariano Falcini e da Emilio De Fabris fiorentini.

Finalmente nel 1858 il granduca Leopoldo II approvò la costituzione di una Associazione fiorentina per la facciata del Duomo, con decreto del 23 agosto, nominando una Deputazione incaricata di attuare il concetto di innalzarla per via di lievi contribuzioni pagate volontariamente da ogni classe di cittadini. Fu presidente della Deputazione l'arciduca Ferdinando principe ereditario di Toscana; vice-presidente monsignor Giovacchino Limberti arcivescovo di Firenze; deputati, il marchese Dufour Berte, gonfaloniere di Firenze; il principe don Andrea Corsini, gran Ciambellano del granduca; il cav. Fossi presidente della Camera di Commercio; e il cavalier Bellini delle Stelle; segretario l'avvocato Marco Tabarrini, oggi senatore del Regno.

*

Nella costruzione di Santa Maria del Fiore non è ammirabile soltanto il magistero dell'architettura, ma la costanza e la concordia del popolo fiorentino nel pensiero di raccogliere le somme necessarie a quell'edifizio.

Quale sia stata la spesa totale della costruzione non è stato possibile rilevare con precisione dai documenti dell'Opera. Il Del Migliore pretende che il solo campanile, secondo un computo del Fabbri già ministro dell'Opera, fosse costato undici milioni d'oro. Ma la cifra pare incredibile quando si pensi che l'oro aveva allora un valore di due terzi superiore a quello che ha presentemente. In un discorso *Dell'architettura* di Benvenuto Cellini, è detto che la fabbrica del Duomo costò due milioni d'oro; ma pare che si debba intendere solamente quella parte che si fece sotto Arnolfo di Cambio e subito dopo, cioè avanti il decretato ingrandimento dell'area. Leonardo Aretino, mettendo a confronto le spese fatte dai Fiorentini in tante guerre con principi e monarchi, conclude dicendo "maggiori averle fatte la Repubblica nelle sue fabbriche e specialmente in quella di Santa Maria del Fiore" che pure, quando egli morì (1444) non si poteva dire ancora terminata.

Tutto ciò dimostra però che le somme spese debbono essere state ingenti. Abbiamo detto che a ricevere le oblazioni dei fedeli e presiedere alla fabbrica fu destinato il magistrato dell'Arte della Lana: ma non potendo, coll'andar del tempo, quel magistrato prestare alla fabbrica tutta la necessaria assistenza, fu creato un magistrato speciale chiamato per l'Opera di Santa Maria del Fiore che, modificato dai cambiati tempi, ancora sussiste e provvede colle proprie rendite ai restauri continuamente necessari alla parte esterna dell'edifizio. Questo magistrato doveva provvedere alle spese della fabbrica con i proventi assegnatigli dalla Repubblica che erano di due denari per ogni lira di gabella. Ma da Giovanni Villani si sa che verso la metà del XIV secolo, in tempi tranquilli e di molta prosperità commerciale, le gabelle che formavano la maggiore entrata del Comune, arrivavano a produrre appena 300,000 fiorini d'oro. Ma i ricchi mercatanti fiorentini che facevano prestiti ai sovrani e attraevano il denaro da molti paesi — anche dalle coste della Barberia — non lo risparmiavano però per fare delle spese che sgomenterebbero adesso qualunque grosso bilancio.

In ogni fondaco della città di Firenze, per ordine del magistrato de' Lanaioli, si teneva una cassetta dove metteva un denaro chiunque vendeva o comprava; e quella imposta indiretta, chiamata *Denaro di Dio*, andava a benefizio della fabbrica. I capitani d'Or San Michele, le maestranze di tutte le Arti, gli ecclesiastici tanto regolari che secolari — sui beni de' quali Bonifazio VIII dette permissione d'imporre per la fabbrica — la legge del 1393, con la quale si ordinò che chi faceva testamento dovesse lasciare un sussidio di venti soldi almeno alla detta Opera; il dono delle tenute di Romagna e del Casentino, già appartenute ai conti di Modigliana e di Poppi e poi andate nelle mani della Repubblica che generosamente le regalò all'Opera di Santa Maria del Fiore — la prima nel 1380, la seconda nel 1442 — concorsero al compimento dell'opera grandiosa. Ma più d'ogni altro provento vi concorsero la pietà de' cittadini tutti, accesa dal sentimento religioso e dall'onore della patria, che per più di due secoli andò manifestandosi con il lascito di pingui patrimoni e di legati e colle offerte continue dell'obolo del povero e dei fiorini d'oro del ricco. E quella stessa generosità rinacque ne' Fiorentini allorquando si parlò di dar compimento alla Cattedrale con la facciata.

LA FACCIATA.

Ai primi del 1859, la Deputazione per la facciata di Santa Maria del Fiore nominata da Leopoldo II avendo raggiunto un numero di sottoscrizioni molto superiore alle 11,500 richieste per ritenere fondata l'Associazione, ed avendo raccolto una bella somma, pubblicò un programma di concorso invitando gli artisti di ogni nazione a presentare i loro disegni per la facciata di Santa Maria del Fiore dentro il maggio del 1860. Erano stabiliti sei premi: il primo di 12,000 lire toscane; il secondo di 10,000; il terzo di 8000; gli altri tre di 5000 lire ciascuno. Ma poco tempo dopo la pubblicazione del manifesto gli avvenimenti politici sospesero la operosità della Associazione: la riscossione delle oblazioni venne interrotta: ai Fiorentini premeva allora di condurre a termine l'unità d'Italia prima della facciata del Duomo.

Venuto a Firenze nel 1860 il principe Eugenio di Savoia Carignano come Luogotenente del Re, la Deputazione si ricostituì nominandolo presidente: e Vittorio Emanuele, il 22 aprile, pose la prima pietra della futura facciata.

La seconda Deputazione riuscì formata così: vicepresidente, marchese Ferdinando Bartolommei; consiglieri, Principe Ferdinando Strozzi, conte Ugolino della Gherardesca, cavalier G. B. Fossi: tesoriere, cavalier Giuseppe Gasbarri: segretario, marchese Lotteringo della Stufa.

Invitando nuovamente i cittadini a concorrere al compimento del patrio tempio la Deputazione scriveva nel suo manifesto, in data del 20 aprile 1860: « Auspice il Re Vittorio Emanuele la grande opera, che ora si ravviva, non può fallire a sicura fine.... All'antica ispirazione municipale uniamo oggi il concetto nazionale, e questo sacro monumento rappresenterà due epoche memorande della nostra Storia, l'Italia de' Comuni e l'Italia Nazionale unita sotto lo scettro del Re Vittorio Emanuele.... Come i Fiorentini commisero ad Arnolfo e a Brunellesco di fare bello e magnifico sopra ogni altro questo Tempio, quasi voto a Dio per la libertà della patria, così noi aggiungiamogli il decoro della Facciata, a testimonio del riscatto della nazionale indipendenza. »

In data dell'8 novembre 1861 fu pubblicato il programma di un nuovo concorso, fissando come termine per la presentazione dei disegni il 30 settembre 1862. La commissione giudicante composta dei professori Baccani, Antonelli, Alvino, Boito, Lodi e Camporesi, deliberò che fra i 47 progetti presentati al concorso non ve n'era alcuno da porsi in opera. Volle premiati con i premi minori — di 1680 lire ciascuno — quelli del fiorentino Falcini, del danese Petersen e del torinese conte Ceppi. E il segretario Cesare Guasti, autore di una storia del Duomo, concluse la sua relazione dicendo: « La bella, la magnifica Santa Maria del Fiore non trovò ancora il suo architetto, che le desse quel compimento, desiderio di molti secoli: non lo trovò; ma l'Italia, poichè Italiani ci giova sperare che sieno gli autori dei più lodati disegni, ha artisti che sentono già il dovere di levarsi a più alti concetti. »

Un altro concorso fu bandito per l'aprile del 1864, al quale oltre 33 progetti di varii artisti, ne furono presentati dieci ordinati, mediante equo compenso, agli architetti Alvino, Cipolla, Lodi, Scala, Boito, De Fabris, Baccani, Antonelli, Falcini e Petersen. La Commissione giudicante fu composta dello scultore Giovanni Duprè, l'ingegnere Coriolano Monti, gli architetti Förster, Viollet le Duc, Van der Null, il pittore Bertini, il conte Malvezzi e Massimo d'Azeglio, ed ebbe per segretario Guglielmo Enrico Saltini erudito ed elegante scrittore.

Furono ammessi alla prova del voto i progetti del fiorentino Maiorfi, dell'udinese Scala, del danese Petersen, e del fiorentino De Fabris. Eliminati i due primi, alla seconda prova il Petersen ebbe un solo voto.

Vinse dunque il De Fabris; nel progetto del quale la Commissione rilevava come « molto felice la totale composizione delle tre porte, alle quali rispondono, con altrettanta armonia, le tre cuspidi del finimento estremo. »

Il Duprè, perchè la votazione era scoperta, dette il suo voto contrario al De Fabris, favorevole al Petersen: Massimo d'Azeglio, presidente della Commissione, che avea preso poca parte ai lavori perchè malato e residente allora in Pisa, scriveva, facendo alcune riserve sulle tre cuspidi: « convinto della maggior competenza de' miei colleghi, mi accordo al voto della maggioranza. »

Ma il giudizio della Commissione fu appassionatamente censurato anche relativamente alla legalità; sicchè la Commissione credette suo obbligo di riaprire il concorso per il giugno 1866, prorogandone poi il termine al marzo del 1867. Era già sorta animatissima la questione riguardante il coronamento della facciata. Nel primo concorso la Commissione aveva premiato tre progetti, uno dei quali tricuspidale; ed era tricuspidale quello del De Fabris prescelto nel secondo concorso. Per il terzo concorso la Commissione fu composta del conte Piero Selvatico, del pittore Bertini, del Forster, del Della Porta, del Van der Null, del Monti, del Malvezzi, del Semper, dello scultore Santarelli, ed ebbe per segretario Ferdinando Martini. I disegni presentati furono quaranta; dai quali, per eliminazione dopo lungo esame, se ne scelsero sei: quelli dell'Alvino e del Cipolla, basilicali: quello del Petersen basilicale con ballatoi rampanti: quelli del Treves, del Partini, e del De Fabris, tricuspidali. Di questi sei disegni fu reso amplissimo conto nella relazione mandata fuori il 25 luglio 1867. Nella votazione finale i votanti che erano otto si divi-

sero in cinque favorevoli alla esecuzione del progetto De Fabris ed in tre contrari. Il trionfo del De Fabris fu dunque grande, ma non completo; ai consigli dei commissari favorevoli si aggiungevano gli appunti dei commissari dissidenti, nè pochi nè lievi, che con corredo di convincenti ragioni oppugnarono la bontà della scelta: ma i consigli e le critiche non furono senza frutto per l'autore e per la facciata. Il sistema tricuspidale veniva però nella relazione dichiarato "meno discosto dal carattere dell'architettura medioevale toscana". Ed il De Fabris stesso lo difendeva in un'appendice artistica alla relazione della Deputazione promotrice ai suoi concittadini.

*

Si era intanto formata una nuova Deputazione ed un Comitato esecutivo; composta la prima di S. A. R. il principe di Savoia Carignano presidente, del Sindaco di Firenze vicepresidente, dei Presidenti della Camera di commercio ed arti e dell'Accademia di Belle Arti, del conte senatore Guglielmo de Cambray-Digny, del marchese Filippo Torrigiani, del marchese Antonio Gerini, del cav. Pietro Tartini Salvatici tesoriere, dell' avv. Giuseppe Moreni segretario; il secondo, composto del marchese Antonio Gerini presidente, commendatore Carlo Peri vicepresidente, conte senatore Gulielmo de Cambray-Digny, cav. Pietro Tartini Salvatici tesoriere, cavalier Gelasio Barbensi, commendatore Giovanni Temple-Leader, barone Giovanni Firidolfi-Ricasoli, avv. Cesare Barsi segretario, march. Filippo Torrigiani vicesegretario.

Il professore Emilio De Fabris, dopo nuovi studi, incaricato ufficialmente della costruzione della facciata per deliberazione del Comitato, imprendeva nel 1871 i lavori di esplorazione intorno allo stato o alla consistenza della vecchia facciata di Santa Maria del Fiore, e li terminava ai primi di settembre dell'anno stesso, scrostando l'intonaco o togliendo il rivestimento in mattoni fatto nel 1688. Tali lavori mettevano in luce un pezzo d'incrostazione a marmi bianchi e verdoni, sormontato da un piccolo arco e fiancheggiato da una colonnetta di marmo verde; prezioso frammento che determinò in modo positivo ed assoluto il vero carattere della primitiva costruzione d'Arnolfo.

Scavate le fondamenta per la nuova facciata, ricoperta d'assiti una gran parte della fronte del tempio, fu posto mano, il 6 dicembre del 1875, ai lavori di costruzione sopra terra per la ossatura in pietra e per il consolidamento del muro di fronte. Alla fine del 1876 era eseguita già buona parte del lavoro murario, ed erano preparati i marmi per cominciare il rivestimento, al quale si dette opera di fatti nel 1877, alzandolo in quell'anno di 6 metri per tutta la lunghezza, escluse le porte: portando a termine l'ossatura delle navate laterali fino all'altezza del ballatoio, e quella della navata centrale fino ai mensoloni sotto la cuspide.

Nello stesso tempo si era anche cominciata la esecuzione della porta laterale verso via de' Martelli, ponendovi la soglia e l'imbasamento, e lavorata una grande quantità dei marmi occorrenti.

Nell'anno 1878 il rivestimento della navata verso il campanile fu portato all'altezza di 23 metri e 60 centimetri da terra, compresi l'occhio centrale e i due piloni laterali, e fu messo a posto fino all'altezza di 1,70 l'imbasamento della porta maggiore. Nell'anno seguente i lavori procedevano con la stessa sollecitudine coprendosi di marmi tutta la parte verso via de' Martelli, con i rispettivi tabernacoli e le sculture figurative, i modelli in gesso delle statue grandi ed il cartone della lunetta, da eseguirsi in musaico.

Il 28 dicembre, ultima domenica del 1879, per desiderio del Comitato fu scoperta quella parte della facciata e i Fiorentini si affollarono ammirando e lodando l'opera sollecita e perfetta, tirata avanti con tanta parsimonia di spesa. La parte scoperta costava appena 300,000 lire.

*

Al 31 dicembre 1880 le costruzioni marmoree della porta principale erano giunte all'altezza di circa 9 metri sopra terra, ed erasi proceduto inoltre nel rivestire la navata di destra mettendo in opera una quantità di marmi del peso complessivo di 53 tonnellate.

Il professore Augusto Conti aveva già immaginato il concetto generale della decorazione figurativa; le statue e di bassorilievi erano stati allogati ad artisti scelti fra i migliori: alcuni modelli delle principali statue, esposte al pubblico, erano stati lodati.

Nè, relativamente alla parte finanziaria, si poteva dire che le cose procedessero male. Dal 1859 al 1867 s'erano raccolte circa 139,000 lire, cresciute fino a 203,500 circa quando i lavori furono cominciati nel 1875. Nel 1875 il Comitato deliberò di aprire una sottoscrizione per offerte non inferiori alle L. 5000 da pagarsi in dieci anni. Di tale sottoscrizione si fece promotore l'arcivescovo di Firenze, ottenendo in un anno 71 firme per il complessivo ammontare di 370,000 lire. Nello stesso tempo, presieduto dal principe Paolo Demidoff, si costituiva un Comitato per raccogliere le offerte degli stranieri. Alcune Associazioni fiorentine, imitando il modo tenuto dagli antichi Fiorentini per costruire la chiesa, sottoscrissero per forti somme da raccogliersi mediante quote pagate ratealmente dai soci. Furono: l'Associazione dei negozianti di generi alimentari in Mercato Vecchio, presieduta dal signor Giulio Betti; l'Associazione dei tipografi e stampatori, presieduta dal signor Giovanni Temple Leader; il Circolo fiorentino; l'Associazione degli impiegati comunali; quella degli impiegati dell'arcispedale di Santa Maria Nuova, della pia Casa di Lavoro, dell'Orfanotrofio del Bigallo, dello Spedale degli Innocenti e della Azienda del presto; e la Società anonima fiorentina.

Ai primi del 1880, quando fu scoperta al pubblico la sezione di facciata sul lato sinistro, il De Fabris calcolava che la costruzione totale sarebbe costata un milione e cinquecentomila lire, comprese le trecentomila lire già spese. Le sottoscrizioni raccolte assicuravano al Comitato esecutivo una somma di 430,000 lire oltre le 300,000. Quanto al tempo necessario per il compimento il De Fabris opinava che, qualora non fossero mancati i denari, sarebbero bastati sei anni.

*

Lo scoprimento parziale di una sezione della facciata aveva intanto riaccesa più vivace la questione del suo finimento. Fu stabilito che ogni definitiva deliberazione rimarrebbe sospesa sino al giorno in cui i lavori fossero giunti al punto da dover metter mano al finimento stesso, ciò all'altezza del ballatoio, esponendo allora per mezzo di modelli l'effetto del finimento basilicale e di quello tricuspidale. Il De Fabris, sebbene convinto di dover dare la preferenza al sistema tricuspidale, aveva studiato amorevolmente e disegnato in tutti i più minuti particolari, come espediente, anche un coronamento basilicale.

E fu somma ventura perchè, morto sventuratamente il De Fabris il 28 giugno 1883, la facciata non era ancora stata portata al punto fissato per la decisione, e questa fu tale che, se il De Fabris non avesse preveduto il caso, altri architetti avrebbero dovuto completare l'opera sua.

Il De Fabris aveva voluto compagno nell'opera della facciata un artista di mente e di cuore, il prof. Luigi Del Moro: a lui fu dato l'incarico di condurre a fine il gran monumento. La facciata rivestita di marmi fino all'altezza del coronamento fu intieramente scoperta il 6 dicembre 1883, con grande solennità e con l'intervento del principe Eugenio di Savoia Carignano presidente della Deputazione, di tutte le autorità militari ed ecclesiastiche, politiche e cittadine, e dei principi inglesi Francesco e Maria di Cambridge, duchi di Teck. Ad un segno del principe di Carignano le tele caddero al suono della Marcia Reale.

L'opera del De Fabris, salvo alcuni appunti riguardanti la spezzatura di talune linee organiche del tempio, fu giudicata lodevolissima: le porte ricchissime, di fattura squisita e bella, tanto nella massa come considerate nelle singole parti. Le decorazioni in generale, specie le tarsie e gli ornati di marmo, apparvero fedelissimi allo stile del XIV secolo. Ed a tutto il 1883 — od almeno fino al giorno dello scoprimento provvisorio — la spesa totale ascendeva a L. 949,849.

*

Lo scoprimento provvisorio inasprì sempre più la gara fra i due sistemi: in ogni luogo discutevasi il sistema tricuspidale e il basilicale; per l'uno e per l'altro militavano valorosi campioni, ma la maggioranza dei cittadini e gli artisti più giovani erano per il basilicale. La Commissione adottò il sistema di tenersi ossequente al voto della maggioranza. Si aprì una sottoscrizione promossa dagli artisti, il cui risultato fu l'adozione del sistema basilicale. Anche tal mezzo adottato non evitò difficoltà ed ostacoli. La Commissione, riunitasi nell'ultimo dì di febbraio 1884, dovette far capire al governo che, approvando all'unanimità la Relazione richiesta dal Ministro della istruzione pubblica sui motivi che indussero a preferire al disegno tricuspidale quello basilicale, essa confermava che Deputazione e Comitato possedevano ogni giuridica competenza per risolvere le questioni attinenti all'esecuzione della Facciata, basandosi sopra atti legislativi dei legittimi poteri pubblici del 1858. Il Ministero della istruzione pubblica, male ispirato, sembrava volesse creare una questione di competenza ed appellarsene ad autorità artistiche di sua scelta. Ma alle pedanti sottigliezze segretariesche, rispondeva da Firenze l'antica vena mordace dell'epigramma per la quale, ai tempi della costruzione del Duomo, furono famosi il Burchiello, Buffalmacco, Paolo dell'Ottonaio e tanti altri uomini bizzarri e giocondi. Un nipote non degenere diceva, a proposito della facciata:

> Mascherando il Toscano col Tedesco
> Accademici, cinchi e cavalieri
> Invocano a smentire il Brunellesco
> Voti stranieri.

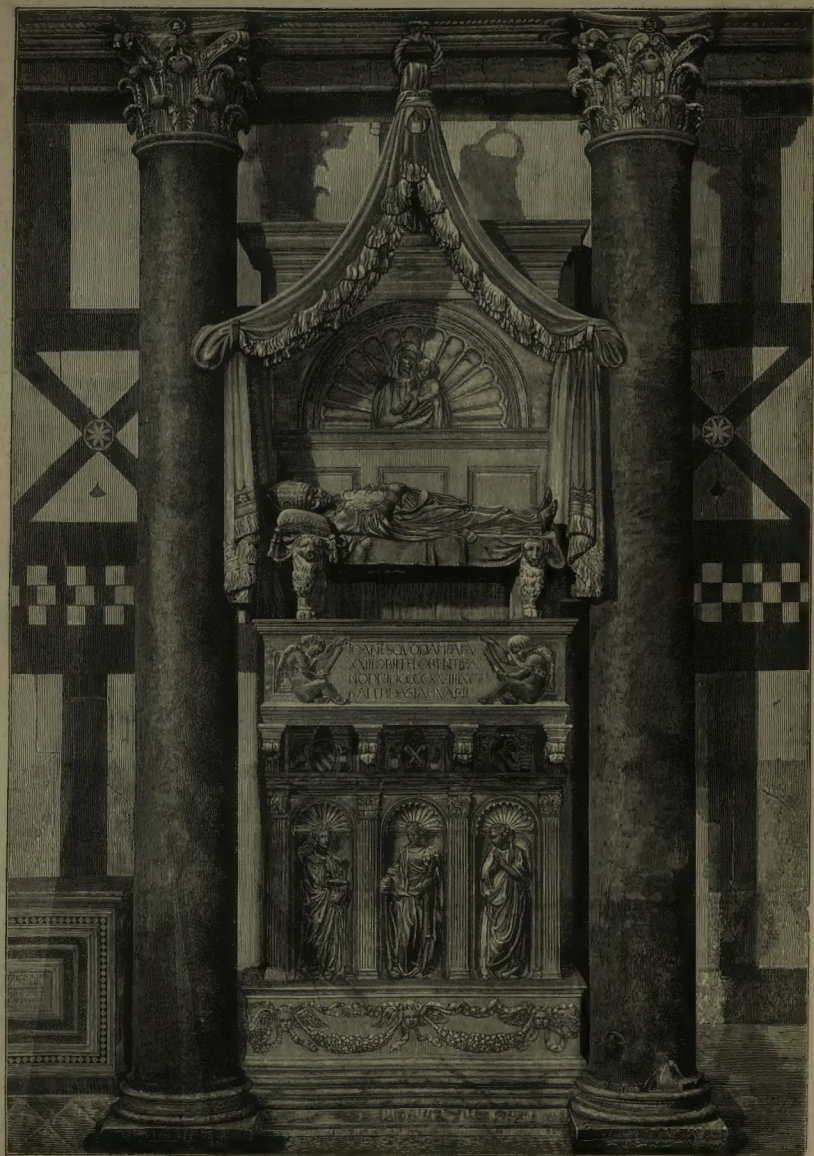
E i versi facevano in un attimo il giro di Firenze, insieme ad altri ne' quali si tartassava il ministro della istruzione pubblica d'allora.

Il Comitato, adducendo autorevoli testimonianze in favore del sistema basilicale, non che il voto della gran maggioranza del popolo fiorentino, otteneva finalmente che il Ministero notificasse ufficialmente la sua sanzione perchè il coronamento della Facciata si facesse secondo il progetto basilicale del compianto ingegnere De Fabris. Il 7 marzo di quell'anno il principe Corsini, vicepresidente della Deputazione, rivolgeva circolare a tutti i membri del Comitato esecutivo e del Consiglio aggiunto, accompagnando una memoria a stampa del Ministero predetto, che non insisteva altrimenti nella opposizione ai lavori, ed annunziava che i lavori stessi erano stati ripresi con l'usata energia, mediante l'esecuzione di quello dei due disegni lasciati dal compianto professor De Fabris da lui ideato e studiato col finimento così detto basilicale.

Comitato, Direzione, artisti, operai gareggiarono nel nobilissimo intento di giungere presto alla desiderata meta e da quasi un anno godono la soddisfazione di averla raggiunta. Nel 1885 il lavoro architettonico fu terminato: nell'agosto del 1886, messi a posto il tabernacolo ed il bassorilievo centrale, e nell'ottobre i musaici delle lunette, l'opera era completamente compiuta.

È noto che la inaugurazione dall'autunno scorso fu rimandata alla successiva primavera, perchè sarebbe mancato il tempo ai preparativi delle feste con le quali volevasi solennizzare il grande avvenimento. Vi fu dubbio che i ponti, già innalzati da dieci anni, non fossero abbastanza solidi da resistere ad un'altra invernata: ma fatte le opportune indagini si potè essere sicuri che avrebbero resistito benissimo e la inaugurazione della Facciata fu definitivamente stabilita per il maggio del 1887.

*

È affatto inutile descrivere la facciata di Santa Maria del Fiore, quando un esatto disegno ed una nitida incisione ne riproducono fedelmente le sagome e gli ornati. Occorre bensì dichiarare la decorazione figurativa che, come abbiamo detto, il professore Augusto Conti, invitato dall'architetto De Fabris, coordinò ad un concetto simbolico, subordinato al titolo della chiesa. Il Conti ha voluto che il tema fondamentale della decorazione figurativa fosse il seguente: il vecchio ed il nuovo Testamento, la Chiesa, la Civiltà cristiana, le Lettere, le Arti belle, le Arti utili, le Scienze, l'Italia e particolarmente Firenze, rendono omaggio a Maria Vergine madre di Gesù Cristo e con lei redentrice del mondo. Questo concetto, approvato dall'arcivescovo per rispetto alla religione, e dal professore Nicolò Barabino rispetto

OPERE DI DONATELLO. — Monumento all'Antipapa Giovanni XXIII, nel battistero di Santa Maria del Fiore. (Da una fotografia dei Fratelli Alinari).

Firenze. — La Porta san Gallo (Da una fotografia dei Fratelli Alinari).

all'arte, a taluni critici parve oscuro o male interpretato, e fu difeso dal chiaro filosofo in un libro che lo mostra competentissimo anche in materia teologica.

Protagonista — per così dire — del concetto simbolico è per conseguenza la statua della Madonna « regina degli Apostoli » col bambino Gesù, che si vede nel tabernacolo centrale: opera del professore Tito Sarrocchi.

I dodici apostoli sono così disposti: — A destra della Madonna: San Pietro, di Emilio Gallori; Sant' Andrea, di R. Pagliaccetti; San Giacomo Maggiore, di P. Costa; San Filippo, di Luigi Cartei; San Bartolommeo, di C. Fantacchiotti; San Matteo, di A. Passaglia. — A sinistra della Madonna: San Giovanni, di C. Zocchi; San Tommaso, di G. Paganucci; San Giacomo Minore, di A. Bortone: Simone, di Rinaldo Carnielo; Giuda, di Urbano Lucchesi; Mattia, di Ettore Ximenes.

Il gran bassorilievo sulla porta principale, opera del prof. A. Passaglia, rappresenta la Vergine, come protettrice della cristianità, della patria e del popolo, con figure che ricordano storici avvenimenti: Il Gonfaloniere o i Priori della repubblica fiorentina che ordinarono la fabbrica di Santa Maria del Fiore: papa Calisto III che predicò la crociata: Cristoforo Colombo, che scoprì l'America; Santa Caterina da Siena che persuase Gregorio XI a ritornare a Roma lasciando la sede d'Avignone; Pio V che formò la lega contro i Turchi dalla quale fu poi combattuta e vinta la celebre battaglia navale di Lepanto.

Sotto alle figure è un altare coll'agnello immacolato e nelle due formelle dell'altare la regina Ester e la profetessa Debora. Negli angoli inferiori del bassorilievo sono scolpite le figure di Giacobbe e Giuda dalla cui tribù, secondo la Scrittura, nacquero Maria e Gesù.

Nei triangoli laterali al frontone della porta principale, tre da una parte e quattro dall'altra, sono scolpiti in bassorilievo, da Giovanni Giovannetti, i sette sacerdoti che suonano le trombe intorno a Gerico, ed esprimono secondo il Conti la preghiera fervente e la fede del popolo e dei sacerdoti.

Sui pinacoli finali dei due piloncini sono le statue di Papa Leone il Grande, scolpita da R. Romanelli, e di Papa Gregorio VII scolpita dal Fumagalli; il primo caro alla Cristianità per aver fermato Attila sotto le mura di Roma; il secondo per aver difeso strenuamente e vittoriosamente la libertà della Chiesa.

Le quattro statue di Papa Calisto I, Celestino I, San Girolamo e San Bonaventura, sulle colonne angolari dei piloncini — scolpite da Dante Sodini — esprimono la dottrina della Chiesa in ogni tempo.

Mosè, David, Salomone, Isaia, scolpiti in bassorilievo in quattro medaglioni — due a destra e due a sinistra — dal professore Passaglia, sono i quattro principali profeti che predissero la nascita di Maria.

Il musaico della lunetta della porta principale, disegnato dal professore Niccolò Barabino, rappresenta il Salvatore incoronato Re — *rex regum et dominus dominantium* — con la Madonna ed alcuni santi in atto di preghiera: San Giovanni Battista, Sant'Anna, San Lorenzo, Santa Maria Maddalena dei Pazzi, Santa Giuliana Falconieri e la Beata Giuliana de' Cerchi sono i protettori di Firenze. Quanto a San Vittorio è da dire che per la vittoria riportata sui Pisani presso Cascina, il 28 luglio 1364, la Repubblica fiorentina decretò la festa di lui, e la bandiera che si spiegava in quel giorno è tuttora in Palazzo Vecchio. L'immagine di questo Santo ha inoltre trovato luogo in questa lunetta, perchè nel mese di luglio (1859) restò libera dagli stranieri la Lombardia e ne' mesi di giugno e luglio (1866) fu liberata Venezia: e perchè ad un re che portava quel nome, messogli da Carlo Alberto in Firenze, si deve in gran parte l'Indipendenza d'Italia.

La mezza figura in bassorilievo nell'architrave presso la lunetta raffigura San Giuseppe sposo di Maria ed è opera del Passaglia: come sono opera sua i sette medaglioni nell'archivolto, rappresentanti Sant'Andrea Corsini, il beato Ippolito Galantica, San Filippo Benizzi, San Miniato, San Giovanni Gualberto, San Filippo Neri e San Romolo, tutti cittadini fiorentini.

Le due statue nei tabernacoli dell'imbotte, opera della signora Amalia Dupré, rappresentano Santa Reparata e San Zanobi: quella antichissima protettrice di Firenze e titolare della chiesa sulla quale fu edificata la Cattedrale attuale; questi vescovo di Firenze, fiorentino della famiglia de' Girolami, e sepolto in Santa Maria del Fiore.

■

Sul vertice del frontone della porta laterale a destra è la statua di Aronne sommo sacerdote, opera di G. B. Tassara. Nel frontone scolpito in bassorilievo, *Ecce Homo*, del professore Passaglia. Nei triangoli mistilinei del frontone i bassorilievi con Angeli e simboli della Passione sono del prof. Giovanni Paganucci. Nei tabernacoli de' piloncini, due statue, rappresentanti Adamo ed Eva del prof. Lot Torelli. La lunetta disegnata da Nicolò Barabino rappresenta il trionfo della Carità, e vi si veggono i ritratti dei fondatori di pie istituzioni cittadine: cioè Fra Pietro da Verona, istitutore dell'Orfanotrofio del Bigallo; Pietro di Luca Borsi che istituì la Confraternita della Misericordia; Filippo Franci, fondatore della Pia casa di refugio detta la Quarconia; Fra Bernardino da Feltre, istitutore del Monte di Pietà; Simeone di Pietro Vespucci, fondatore dello Spedale di San Giovanni di Dio; Bonifazio Lupi, marchese di Soragna, fondatore dello Spedale di San Bonifazio; Folco Portinari, fondatore dello Spedale di Santa Maria Nuova.

Il bassorilievo nell'architrave, sotto alla lunetta, rappresentante San Marco Evangelista, è del prof. Passaglia. I bassorilievi nell'archivolto raffiguranti San Zaccaria in atto di offrire l'incenso e una schiera d'Angeli che cantano Osanna sono del prof. Paganucci.

La statua sul frontone della porta laterale a sinistra è di G. B. Tassara. Rappresenta il profeta Samuele che fu fra gli antenati di Maria. La Madonna addolorata nel centro del frontone è d'Emilio Gallori; e gli Angeli con fiori, nei triangoli, di Cesare Zocchi. Le statue di Abramo e di Sara e Isacco, nei tabernacoli dei Piloncini — simbolo dell'obbedienza e del sagrifizio — sono modellate da Adriano Cecioni.

Il musaico della lunetta di questa porta, disegno del prof. Barabino, raffigura il trionfo della fede e la santificazione del lavoro, con gli stemmi delle Arti maggiori — giudici e notai, mercanti, cambio, lana, setajoli, medici e speziali, pelliciai o vaiai — e con i ritratti di alcuni artieri.

Il bassorilievo dell'architrave, raffigurante San Luca Evangelista, è di Cesare Zocchi. I bassorilievi dell'archivolto rappresentano Santa Elisabetta in atto di stendere le braccia verso Maria, gli Angeli vincitori dell'Inferno e sotto di loro gli Angeli ribelli, e sono opera dei professori Gallori e Zocchi.

Le quattro statue che sono nei tabernacoli dei quattro grandi piloni simboleggiano, più specialmente, l'omaggio di Firenze a Dio e alla Vergine, e raffigurano:

Il cardinale Valeriani, che benedisse i fondamenti della fabbrica del Duomo l'8 settembre 1296;

Il vescovo Agostino Tinacci, che benedisse il primo pilastro nel 5 luglio 1357;

Il papa Eugenio IV, che benedisse il Duomo, nel quale tenne il Concilio ecumenico di Firenze ed emanò il decreto di riunione fra la Chiesa greca e la latina il 6 luglio 1439, e

Sant'Antonino, di Bortone.

Sant'Antonino arcivescovo di Firenze, che benedisse la facciata circa il 1446.

Le statue sono rispettivamente di Salvino Salvini, Ulisse Cambi, Vincenzo Consani e Antonio Bortone.

Quattro mezze figure d'Angeli in bassorilievo, scolpito da Giovanni Magi sotto i detti tabernacoli, recano i simboli dei sette sacramenti: 1.° Battesimo e Cresima; 2.° Penitenza ed Eucarestia; 3.° Ordin sacro ed Estrema unzione, 4.° Matrimonio.

L'occhio della navata centrale ha nei triangoli mistilinei della inquadratura quattro medaglioni con mezze figure, rappresentanti Galileo e Marsilio Ficino nei triangoli inferiori: Amerigo Vespucci e Paolo del Pozzo Toscanelli ne' triangoli superiori, eseguiti in bassorilievo da Adolfo Galducci: negli spartimenti laterali all'occhio medesimo sono due medaglioni, egualmente in bassorilievo, del prof. Passaglia e rappresentano: Filippo Scolari, detto Pippo Spano, a destra, e Niccolò Acciaiuoli, a sinistra.

I quattordici spartimenti nella zona superiore all'occhio suddetto recano altrettante mezze figure in bassorilievo, sette di pittori e sette di scultori, cioè, cominciando da quelle di mezzo: Cimabue, il Beato Angelico, Andrea del Sarto, Fra Bartolommeo, Raffaello, Leonardo da Vinci, il Francia, Andrea Pisano, Mino da Fiesole, Orgagna, Luca della Robbia, Donatello, Michelangiolo e il Civitali.

■

In alto della Facciata, nel punto corrispondente al centro della grande navata del tempio è collocato lo stemma di Casa Savoia; ed ha ai lati l'Arme del Comune fiorentino — il giglio rosso in campo bianco — e l'Arme che era nel Gonfalone del Popolo Fiorentino — la croce rossa in campo bianco.

Sull'architrave della porta maggiore, con storica imparzialità, figurano lo stemma

il papa Mastai (Pio IX), che dette tremila lire e un prezioso musaico venduto a pro dell'opera — in tutto 12,666 lire — e quello della Casa di Lorena che regnava in Toscana quando l'opera fu iniziata e vi contribuì prima e dopo la partenza da Firenze con 42,000 lire.

Nei due piloni che fiancheggiano la porta maggiore sta a destra lo stemma di Sua Altezza il Principe di Carignano, presidente onorario dell'Associazione; a sinistra quello del Peruzzi, che era sindaco di Firenze quando fu posto mano ai lavori.

Nell'imbotte della gran porta, gli stemmi dei due arcivescovi, Cecconi e Limberti, sotto dei quali l'opera è stata incominciata e compiuta.

Fra pilone e pilone sono collocati gli stemmi gentilizi dei maggiori oblatori: il principe Paolo Demidoff — 30,000 lire; — la marchesa Isabella Gerini Magnani — 30,000 lire; — il generale Alessandro La Marmora — 25,000 lire; — il principe Tommaso Corsini — 15,000; lire — il conte di Balcarres — 12,500 lire, — il signor A. Castelli — 10,000 lire; — il conte Guicciardini — 10,000 lire, — il barone Hegermann — 10,000 lire; — il conte Alfredo Serristori — 10,000 lire, — la marchesa Eleonora Torrigiani e i suoi quattro figli — 20,000 lire, — il senatore Rossi di Schio — 9,000 lire; — il cav. Giuseppe Giuntini — 8,000 lire; — la principessa Wanda Carolath Benthen — 6,000 lire; — i conti Guarini — 6,000.

Gli stemmi degli oblatori di 5000 lire sono scolpiti in una lunga fascia.

•

La maggior parte di tali opere di scultura sono improntate con bravura e meritano davvero di essere lodate. Il merito raddoppia quando si pensi che gli artisti sopra nominati hanno prestato l'opera del loro ingegno e del loro scalpello quasi gratuitamente.

Non è possibile lodare adeguatamente la esecuzione degli ornati e di tutti i lavori di marmo. In Angiolo Marucelli, detto il *Canapino*, scalpellino di Settignano e capo mastro del cantiere, nato nel 1824, ora cavaliere della Corona d'Italia, « sembrano rivivere — scrive il Cavallucci — Giovanni di Lapo Ghini, il Gazzetta e Giovanni di Fetto. Con lo stecco emula il Talenti, con lo scalpello e mazzuolo piega il marmo a tutte le forme, lo trafora, lo ricama, lo attortiglia, lo rende obbediente ai concetti dell'architetto e alla sua volontà. Egli ha creato una scuola di scultori d'ornato unica e tutta nostra; una scuola che pensa, vede, compone, eseguisce come si pensava, vedeva, eseguiva al tempo di Giovanni d'Ambrogio, di Niccolò di Arezzo, d'Jacopo di Piero e del Sellajo. »

Di questa scuola primo e migliore ornamento è Zulimo Marucelli, figlio di Angelo che ha modellato e scolpito quasi per intiero gli sguanci, gli stipiti e gli archivolti delle tre porte.

La precisione delle connessure, la fedeltà con la quale sono stati riprodotti i modelli, la saldezza della costruzione nel lavoro di rivestimento come nel muro di sostegno, fecero parere l'opera « senza eccezione » al Dupré, conoscitore e giudice di non facile contentatura.

Eppure fra gli scalpellini, lavoranti in marmo e muratori occupati nei lavori della facciata, nessuno, neppure i bravissimi, ha mai avuto più di 5 lire per giorno e la mercede giornaliera della maggior parte di essi era compresa fra le 2 e le 3 lire.

Di questa tenuità della mercede è sicura riprova il costo totale della facciata. Si potrebbe anche dimostrare che le pretensioni dell'operaio sono più ragionevoli e più modeste quando a scopo del suo lavoro ha, non soltanto la materialità del guadagno, ma anche un ideale che gli sta a cuore e alla cui realizzazione gli piace di cooperare.

Certo la più bella ricompensa per tanti anni di fatica è stata per Angelo Marucelli la stretta di mano che, con vera effusione, re Umberto, salito con la regina Margherita a visitare i lavori della facciata quasi compiuti, dette nel novembre del 1885 a quello schietto prototipo dell'operaio fiorentino. Nè minor soddisfazione deve procurargli il sapere che il suo nome corre ormai, non solo sulle bocche di tutti i Fiorentini, ma è noto dovunque il sentimento artistico e quello della modesta onesta operosità sono degnamente apprezzati.

•

I nomi degli artisti che hanno offerto con disinteresse e con zelo il loro concorso ad un'opera che desterà l'ammirazione del mondo intiero, sono generalmente noti.

Ulisse Cambi, nato nel 1807 di famiglia d'artisti fiorentini forse discendente d'Arnolfo, è autore di molte statue e monumenti pregiati: è sua la statua d'Eleonora d'Arborea eretta ad Oristano in Sardegna; sue la statua del Burlamacchi inalzata a Lucca, e quelle del Cellini, sotto gli Uffizi, e del Goldoni al ponte della Carraja a Firenze; per tacere di moltissime altre opere da lui compiute.

Augusto Passaglia, nato a Lucca nel 1838, è stato allievo di Giovanni Dupré. I suoi progetti per i monumenti a Vittorio Emanuele a Torino e a Venezia furono premiati, ed è suo quello eretto al gran Re dalla città di Lucca.

Luigi Paganucci, di Livorno, artista intelligentissimo, ha scolpito per Treviso una statua di Cavour ed un monumento ai caduti per la patria; i busti di Massimo d'Azeglio e di Carlo Poerio per la chiesa di Santa Croce; ed il monumento che Livorno erigerà alla memoria di un suo cittadino, Cosimo Del Fante, uno degli eroi della Beresina e della campagna di Russia.

Salvino Salvini, professore di scultura all'Accademia di Bologna: Luigi Cartei, autore di varie opere fra quali la statua di Ser Ristoro, che è nello scalone del palazzo Serristori a Firenze: Vincenzo Consani e Pietro Costa — che non va confuso coll'omonimo scultore genovese autore del monumento a Vittorio Emanuele che si sta innalzando a Torino: — Urbano Lucchesi, direttore artistico della celebre manifattura Ginori a Doccia; Cesare Fantacchiotti, figlio di un celebrato scultore ed autore egli stesso del monumento a Giuseppe Giusti in Monsummano, sono artisti o tutti fiorentini o da molti anni residenti a Firenze, dove le loro opere sono conosciute e stimate. Giovanni Battista Tassara genovese — uno dei Mille di Marsala — nato nel 1841, è pur esso autore di molti lavori e fra gli altri del sepolcro di Vincenzo Bellini, da lui architettato, modellato, scolpito e messo al posto nel Duomo di Catania.

Più giovani, ma certamente non meno noti, Emilio Gallori, — che ha vinto il concorso per il monumento a Garibaldi da erigersi in Roma, — Adriano Cecioni, Ettore Ximenes, Antonio Bortone — vincitore del concorso del monumento a Sella da erigersi in Biella, — Lot Torelli, Dante Sodini, autore di una statua *La Fede*, lodatissima a Roma nel 1883, rappresentano nell'eletta schiera l'espressione più moderna di un'arte nella quale hanno ottenuto il plauso generale. Amalia Dupré, figlia e degna allieva del celebre scultore, ha concorso al lavoro della facciata con tutta la vigoria del sentimento artistico e del sentimento religioso che ispira le di lei creazioni.

▪

Dire, come abbiamo detto, che Nicolò Barabino è autore dei cartoni delle tre lunette, equivale ad affermare che quelle pitture sono nella forma e nel concetto degnissime della grand'opera di cui sono complemento importante ed ammiratissimo.

Giustizia vuole che si rendano le meritate lodi anche alla Società Musiva Veneziana per la precisione, il buon gusto artistico e la sollecitudine con la quale eseguì il lavoro statole affidato dall'architetto Dal Moro. La Società Musiva Veneziana accettava l'incarico il 24 dicembre 1884; riceveva il primo dipinto nell'aprile del 1885, il secondo nel novembre, il terzo nel dicembre dello stesso anno. Quando si consideri che si trattava di una superficie superiore, in totale, ai 22 metri quadrati, quasi intieramente coperta di figure, è facile farsi un'idea della imponenza e delle difficoltà del lavoro. Tuttavia in soli 17 mesi la Società potè consegnare sul posto il lavoro compiuto, e gli artefici seppero trasfondere nel musaico il carattere, il colore e la vita, che l'illustre autore dei cartoni creò sulla tela. Sicchè, avvenuta la consegna, il professore Barabino e l'architetto Del Moro, vollero spontaneamente rilasciare alla Società due preziosi documenti attestanti la loro piena soddisfazione.

•

Emilio De Fabris, l'autore della facciata del Duomo, che non ha avuto la fortuna di poter essere presente al trionfo dell'opera sua, era nato a Firenze da poveri genitori il 27 ottobre 1807. Nè la fortuna gli arrise presto in vita, sebbene non gli mancassero l'ingegno, la costanza e il coraggio. Dovette lottare molto contro le avversità e non era più giovanissimo quando, riconosciuto il suo merito, fu nominato professore di architettura classica all'Accademia delle Belle Arti. Fra i suoi lavori più lodati, oltre la facciata del Duomo, va ricordata la tribuna nella quale da pochi anni è stato posto nell'Accademia delle Belle Arti il « David » di Michelangelo, tolto dal portone di palazzo Vecchio, dove deperiva a causa delle intemperie. Oltre che per la purezza dello stile, la stabilità e la loro bellezza, le sue opere — come scrisse nell'elogio di lui l'amico e collega Felice Francolini — sono altamente commendevoli anche per la parsimonia con la quale furono condotte. Cittadino integerrimo e padre esemplare di numerosa famiglia, morì compianto da quanti lo conobbero e da tutti i concittadini.

Il cav. Luigi Del Moro, ch'egli aveva voluto avere per aiuto e gli successe nella direzione della fabbrica, è nato a Livorno nel 1845. Studiò nell'Accademia di Belle Arti a Firenze, dove fu allievo del De Fabris e divenne poi suo aiuto alla cattedra di architettura. Sono di lui i disegni di alcune bellissime ville che abbelliscono i contorni di Firenze e di alcuni edifizi cittadini che fanno moltissimo onore al suo ingegno ed al suo gusto. L'antico maestro, volendolo seco nella direzione dell'opera immortale intrapresa, rendeva all'allievo solenne testimonianza della stima ch'esso aveva per lui.

•

Parlando degli stemmi collocati nella facciata ad ornamento e memoria, abbiamo registrato i nomi dei principali oblatori. Ci parrebbe ingiustizia il tralasciare i nomi di coloro che hanno contribuito alla spesa per la facciata con l'offerta di L. 5000.

Questi generosi cittadini e stranieri furono:

Monsignor Eugenio Cecconi, arcivescovo di Firenze; S. E. il Principe Ferdinando Strozzi; Marchese Carlo Gerini; Marchese Antonio Gerini; Marchesi Mario e Pier Filippo Covoni; Barone Bettino Ricasoli; Comm. Senatore Carlo Fenzi; Comm. Andrea Tesei; Cav.[i] Ottaviano e Fabio Lenzoni; Comm. Sen. Avv. Tommaso Corsi; Duca Don Scipione Salviati; Cav. Pietro Benini; Conte Luigi e Mons. Ferdinando Capponi; Donna Maria Borghese Principessa di Rossano; Marchese Andrea Rondinelli Vitelli; Lorenzo dei Principi Corsini marchese di Tresana; Marchesa Marianna Rinuccini Trivulzio e Marchesa Eleonora Rinuccini Corsini; Conte Ugolino e Contessa Giulia Della Gherardesca; Conte Guglielmo e Contessa Giuseppina Mori Ubaldini Alberti; Marchese Francesco Corsi Salviati; Marchese Bardo e Marchesa Pia Corsi Salviati; Conte Giuseppe Fabbricotti; Principessa Teresa Borghese; Comm. Angelo Vegni; Cav. Giuseppe Fisher; Marchese Carlo Alfieri di Sostegno; Principe Don Clemente Rospigliosi; Cav. Alberto Ricasoli Firidolfi; Marchesa Enrichetta Michelagnoli Nerli e Marchese Mario suo figlio; Maddalena Matteoni vedova Sermolli; Cav. Cesare Volpini; Cav. Ferdinando Chiari, Marchesa Ottavia Ginori Lisci; Marchese Senatore Luigi Ridolfi; Cav. Antonio e Cav. Giorgio Fossi; Ferdinando Fici; marchese Domingo Franzoni; Marchesa Elena Riccardi Strozzi; Conte Vespasiano Baldini; Commendator Ubaldino Peruzzi; Marchese Vittorio degli Albizzi; Conte Pietro Bastogi; Contessa Carlotta e Conte Pietro Masetti; Marchese Giovanni Geppi; Conte Cosimo Degli Alessandri; M. P. Maurogordato; Cav. Eugenio Falcini e figlio; Marchese Lodovico, Marchese Carlo Incontri; Cav. Federigo Stibbert; Nobile Casa Ginori Lisci; Marchese Lorenzo Strozzi Alamanni; Marchesa Panciatichi Ximenes Paolucci; Maddalena Da Filicaia e figli; Elena e Comm. Giuseppe Mantellini; Conte e Contessa Canevaro; Carlotta Pappudoff e figlio; Conti Florestano e Gastone De Larderel; Principessa Adelaide Conti vedova Corsini; Nobili Filippo Alessandro e Rodolfo fratelli Pasqui; Conte Francesco Arese; Comm. Domenico e Teresa Balduino; A. Baille De St. Martin; Marchese Andrea Carrega Bertolini Principe di Lucedio; Marchese Giuseppe Strozzi Ridolfi; Dott. Marco Capoquadri; Capitolo della Metropolitana Fiorentina; Conte Alberto Pappafava dei Carraresi; Barone Giovanni Nicotera; Cav. Pie-

tro Tartini Salvatici; Marchese Pompeo e Marchese Luca Bourbon Del Monte; Carlo Vai da Verazzano; Signora Matteini; Contessa Enrichetta Cappelli; Maria Guadalupa Piacci e figli; Contessa Rosalia Piatti; Contessa Giulia Fontanelli vedova Spalletti; Contessa Caterina Placidi Bargagli; Conte Casimiro Matteis; Cav. Colonnello Ferdinando Merci; Marchese Francesco Balbi Piovora; Fortunata Chiesi vedova Focardi; Principessa di Trabia; Contessa Maria Petrovitz Galeotti; Marchese Francesco Carrega Bertolini; Marchese Vincenzo Trigona di Canicarao; Comm. Giovanni Meyer; Cav. Emilio Meyer; Avv. Filippo Brocchi; Marchese Augusto Bolognini Amorini; Leopoldo e Giuseppe Fratelli Spinelli; Marchesa Medici del Vascello; Conte Giovanni Rucellai; Carlo Cammillo Spinhwin; Jacopo Piccinetti, Fanny Manci vedova Piccinetti e figlio Carlo; Marchese Corbizzo Altoviti Avila; Conte Nicolò e Conte Angelo Papadopoli; Emilio Du Fresne; Paolina Feroni vedova di Ferdinando Morelli per sè e figli; Giuseppe Giuntini; Comm. Egisto P. Fabbri; Federigo F. V. e Gustavo Wagnière; Senatore Alessandro Rossi; Famiglia Frescobaldi; Coriolano e Maria Cecconi; Principe Alessandro Torlonia.

■

Fra le offerte dei forestieri vanno notate anche quelle del duca di Dino (3000 lire), della ex imperatrice Eugenia (2000), del conte Demetrio e del conte Augusto Bouturline (5000 lire per ciascuno) e quella dei proprietari della miniera di Montecatini (5000).

Fra i nomi dei benemeriti va notato altresì quello del cav. Bernardo Henraux, che ha fornito al puro prezzo di costo tutto il marmo bianco delle sue cave di Seravezza, occorrente per la facciata, mentre il Comune di Firenze accordò gratuitamente il sasso delle cave di Monte Ripaldi.

*

In conclusione, le offerte raccolte sommano a un milione e settantacinque mila lire circa e la spesa totale per la facciata avendo appena raggiunto le 970,000 lire, è rimasto disponibile un fondo per corredare di porte di bronzo storiate la Cattedrale fiorentina secondo il progetto dell'architetto Luigi del Moro approvato dalla Deputazione promotrice il dì 11 gennaio 1886.

Per queste porte è stato già bandito concorso fra gli artisti residenti nel regno e ad assicurarne l'esecuzione re Umberto largiva altre lire italiane 50,000. Esse costeranno 340,000 lire, comprese 120,000 lire per premi e rimunerazione agli artisti.

La facciata di Santa Maria del Fiore al principio del secolo XVIII.

■

Nel 1860, quando Vittorio Emanuele messe la prima pietra della facciata del Duomo era sindaco del Comune fiorentino il marchese Ferdinando Bartolommei, benemerito ed onorevolissimo cittadino, di famiglia antichissima ritenuta d'origine feudale sveva, trapiantatasi nelle Marche nell'XI secolo, un discendente della quale venne a Firenze e vi ottenne diritto di cittadinanza nel 1376. Dopo aver retto il Comune di Firenze per alcuni anni, ed averne lasciato la suprema magistratura per causa d'infermità, il marchese Ferdinando Bartolommei, senatore del Regno, morì nel 1868 in una villa presso Firenze, sinceramente compianto dai suoi concittadini, e con lui si spense la discendenza maschile della famiglia che dette a Firenze chiarissimi uomini.

Quando incominciarono nel 1875 i lavori della facciata era sindaco il commendatore Ubaldino Peruzzi, deputato ed ex ministro dell'interno e dei lavori pubblici, che diresse per molti anni l'amministrazione comunale fiorentina. Sarebbe superfluo qui dire le sue lodi, come il rammentare che i Peruzzi furono fra i più ricchi cambisti d'Europa e nel 1339, insieme ai Bardi, fecero un imprestito di un milione e settantacinque mila fiorini d'oro ad Enrico III re d'Inghilterra che aveva bisogno per far la guerra alla Francia, e che non trovò mai tempo nè comodo di restituirli. I Peruzzi dettero il loro nome ad una delle porte della seconda cerchia della città,

> Nel piccol cerchio s' entrava per porta
> Che si nomava da quei della pera

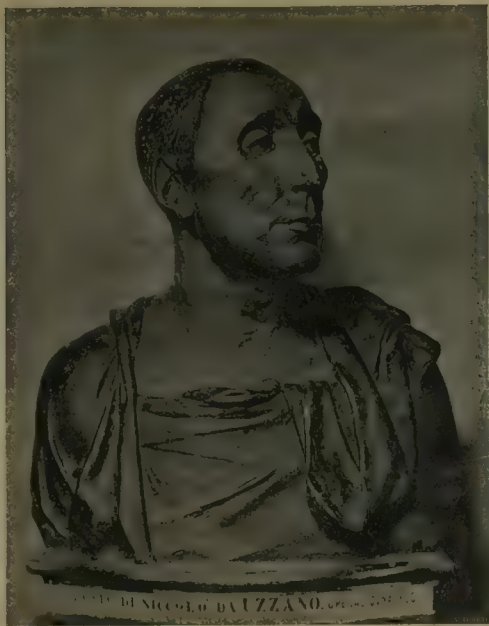
e danno ancora il nome alla piazza sulla quale sorgevano le loro case. Altre loro case sono nella via detta Borgo di Greci.

L'opera architettonica della facciata potè dirsi compiuta nel 1885 essendo allora sindaco di Firenze Tommaso Corsini principe di Sismano e duca di Casigliano, deputato per cinque legislature, oggi senatore del Regno, nato a Firenze nel 18[illegible]5 dal marchese Neri Corsini di Lajatico e da donna Eleonora Rinuccini, e succeduto nel titolo di principe e capo della famiglia allo zio Andrea morto nel 1868. Anche quella dei Corsini è famiglia fiorentina antichissima e, senza risalire a congetture ipotetiche, lo provano documenti del 1230: in essa è tradizionale la rispettabilità per virtù personali e per meriti verso la patria.

Sindaco e rappresentante di Firenze in occasione della solenne cerimonia dello scoprimento della facciata è il marchese Pietro Torrigiani. I Torrigiani sono oriundi di Lamporecchio, donde nel XIV secolo vennero a Firenze ascritti a una delle arti minori. Benedetto di Ciardo fu gonfaloniere nel 1380. Il loro possesso di Decimo fu eretto in baronia, poi in marchesato nel 1719. Il cardinale Giovan Vincenzo morto nel 1777 chiamò alla eredità ed al nome dei Torrigiani il secondogenito della famiglia Guadagni affine alla sua, e la successione toccò a Pietro Guadagni, figlio di una nipote del cardinale, da cui discende direttamente la famiglia attuale.

Il marchese P[illegible] nacque nel 1846 dal marchese Luigi, benemerito delle belle arti, e da una marchesa Paolucci di Genova. Viaggiò molto in gioventù; poi tornato in patria si accasò con la marchesa Giulia Ginori ed ebbe parte attivissima nell'amministrazione di molti istituti di previdenza, Opere Pie, non che di varii comuni della provincia di Firenze ne' quali possiede. Fu anche assessore municipale a Firenze. Nel 1881 fu eletto deputato nel posto rimasto vacante dal barone Ricasoli. Alla fine del 1886 fu nominato sindaco del Comune di Firenze. Una lunga malattia, dalla quale da poco tempo può dirsi completamente ristabilito, gli aveva finora impedito di dar prova nel nuovo ufficio della sua consueta operosità: ma ultimamente egli si è adoperato con tutto lo zelo affinchè la cerimonia dello scoprimento riesca degna dell'Italia, di Firenze e dell'opera d'arte che apparirà per la prima volta all'ammirazione di una folla nella quale saranno indubbiamente rappresentate tutte le nazioni civili.

A questi supremi magistrati civici deve Firenze non poca riconoscenza; e la deve altresì ai componenti della Deputazione e del Comitato Esecutivo di sopra nominati, non che al principe Ferdinando Strozzi, già presidente del Comitato stesso, mancato di vita nel 1878, che da quando accettò il gravoso ufficio fino, quasi si può dire, al giorno della sua morte fu instancabile nel sorvegliare l'andamento dei lavori e particolarmente nel raccogliere le somme occorrenti facendo appello a tutti coloro « per i quali l'amore della religione e della patria, e il decoro del proprio paese non sono nomi vani... »

Ugo Pesci.

Busto in terra cotta.

OPERE DEL DONATELLO. — La Crocifissione, bassorilievo a San Lorenzo.
(Fotografia dei Fratelli Alinari. — Processo Vittorio Turati.)

LA SETTIMANA.

Schnebele fu liberato il 29. Il governo germanico agì in modo correttissimo e rapidissimo, ma senza cordialità. Ci ha tenuto a dimostrare che l'arresto del 20 aprile era avvenuto su territorio tedesco, che era perfettamente legale perchè dietro mandato giudiziario, e che lo Schnebele era implicato in un processo d'alto tradimento aperto in Alsazia. Costui, dice lo stesso Bismarck nella nota che chiuse la questione, "abusò della considerazione che gli valeva il posto di fiducia che egli occupava sulla frontiera; compromise la fiducia che è indispensabile per le relazioni internazionali col fatto che si serviva della sua posizione ufficiale per tentare i cittadini dell'impero germanico e indurli a commettere delle azioni criminose verso la patria. Abusando così della situazione, la colpabilità di Schnebele aumentò agli occhi della giustizia, indipendentemente dalla questione di sapere *se agisse per ordine superiore*" Quest'è una freccia ch'è rivolta a Parigi. Il Bismarck spera che l'ambasciatore francese Herbette, al quale la nota è diretta, sia "convinto dalla lettura dei documenti trasmessigli che il mandato d'arresto emesso era perfettamente fondato e che l'esecuzione di questo mandato ebbe luogo secondo i diritti sovrani della Germania e senza violare i diritti sovrani della Francia." Se non che le lettere del commissario tedesco costituivano, non già un agguato che il Cancelliere non vuol neanche supporre, ma sì un salvacondotto. Perciò ha ordinato la liberazione. La nota si chiude senza una parola di compiacenza per la soluzione pacifica di una questione che minacciava compromettere le relazioni dei due Stati.

Questo accento duro e dogmatico mostra infatti che la soluzione è stata pacifica ma non amichevole; e giustifica il turbamento che ha prodotto in Francia, la preoccupazione che ha cresciuto in tutta Europa. Ogni nuovo incidente conferma la convinzione la guerra essere inevitabile, e aumenta i timori che il giorno fatale sia men lontano di quel che si vorrebbe.

*

Ciò dovrebbe accrescere, nelle nazioni vicine, e che non potranno a meno di essere compromesse in una conflagrazione, il sentimento della necessità di accrescere le proprie forze e anco di risparmiarle per i più gravi momenti. Il nuovo ministero italiano non ha questo concetto che in parte. L'aumento dell'esercito proposto il 2 dal ministro della guerra è una vera necessità. Ma può dirsi altrettanto della campagna d'Africa che sembra decisa dal governo? E i modi che si propongono per ristabilire il bilancio pur troppo compromesso, non son tali da depauperare il paese? Aggiungi che le nuove e gravose imposte che si chiedono, sono destinate non tanto a migliorare le finanze, quanto a conservare le spese di lusso ed aumentarle. Si sperava che il ministro Saracco, salito al potere con fama di gran parsimonia, proporrebbe una proroga nelle spese di lavori pubblici. Era il solo modo di alleggerire il bilancio. Invece egli conserva tutti quei lavori, anzi li accresce; non ne prolunga la scadenza, anzi la vuole affrettare. Questo è la vera rovina. Perciò si crescono i dazi sui cereali, e il prezzo del pane aumenta da per tutto; si aggrava la mano su quegli agricoltori ai quali s'era un anno fa decretato un sollievo; si aggiungono vessazioni a tutte le industrie e a tutti i commerci, togliendosi ogni risorsa per il giorno di vera necessità. L'agitazione cresce contro l'abolizione dei due decimi, e il malcontento si estende alle classi popolari per l'incarimento del pane e delle paste, ma si pretende che il ministero democratico, ostinato nelle sue idee signorili di ferrovie all'infinito e di guerra africana, porrà la questione di gabinetto sulle sue proposte. È assai dubbio che la Camera sappia resistere alla pressione governativa; s'accheta intanto alle promesse del ministro Grimaldi che appoggerà l'istituzione di forni cooperativi e che incoraggierà il calmiere!

Del resto, tutta la Penisola è in festa. A Venezia per l'Esposizione artistica che s'è aperta il 2, a Firenze per il Duomo, per Donatello, per la salma di Rossini. Il Re e la Regina intervengono e sono acclamati da per tutto. Ma delle feste parliamo altrove con l'ampiezza naturale ad un giornale artistico.

*

Ogni giorno s'imbarcano truppe per l'Africa; e il 2 il generale Saletta ha dichiarato Massaua in stato di guerra, e tutta la costa in stato di blocco. Quaranta spie abissine sono arrestate.

Dal Sudan giungono notizie di vittorie di truppe egiziane condotte da ufficiali inglesi. I particolari che manda il telegrafo non sono molto intelligibili: ma è evidente che nell'aprile i Sudanesi furono battuti in parecchi punti e che Osman Digma è prigioniero.

La Spagna vanta anch'essa delle vittorie nella lontana Oceania. E con esse afferma il suo predominio sull'arcipelago Sulù. — Ma non contenta di ciò, la Spagna avrebbe preso un *pied-à-terre* nel mar Rosso, proprio vicino a Massaua, allo scopo di stabilire un deposito di carbone per le sue navi che servono ai possedimenti spagnoli d'Oceania. Così almeno annunzia oggi stesso il telegrafo, aggiungendo che quel territorio fu ceduto da capi indigeni per 125,000 franchi.

*

Approfittando del lieto fine della questione Schnebele, Lohengrin ebbe il coraggio di presentarsi a Parigi la sera del 3 maggio. Fu ricevuto assai bene nell'interno dell'Eden-Théâtre, ma all'esterno, non si poterono impedire le dimostrazioni ostili, le grida di abbasso Wagner, e qualche sassata alle finestre. In complesso nulla di grave; ma si temeva di peggio per la seconda rappresentazione.

*

Il Times è da due giorni in discussione alla Camera dei Comuni. Gli irlandesi sono furibondi contro il celebre giornale che ha pubblicata la lettera di Parnell, cui essi sostengono essere apocrifa, e la commenta con una serie d'articoli intitolati Parnellismo e Delitto. Da ultimo il *Times* accusò di menzogna il deputato Dillon. Quest'è una violazione dei privilegi della Camera, dissero gli irlandesi, e si deve chiamare alla sbarra il direttore del *Times*. Questo direttore, esclama Dillon, è un vile e codardo mentitore. Dopo che i ministri hanno dichiarato non vedere violazione dei privilegi della Camera, Tanner grida che sui banchi ministeriali esiste il partito delle canaglie. Questi tumulti si sono ripetuti il 2 e il 3; e la questione non è ancora risoluta.

*

Nell'isola di Candia grandi e sanguinosi disordini. Una ragazza cristiana fu rapita a La Canea; e il governatore fece arrestare dai musulmani. Ne nacque una rivolta, e una strage fra cristiani e turchi. L'agitazione è così grave che tutte le Potenze mandano navi di guerra in quei paraggi. Oggi è giunta la versione ufficiale e turca, che ha lo scopo di attenuare i fatti. Non si tratterebbe che di questo: Un mussulmano in un villaggio presso La Canea fu ucciso con una fucilata. Alcuni suoi correligionari, in seguito a ciò, ferirono, durante il trasporto funebre, due cristiani. Tre cristiani colpevoli di assassinio e i mussulmani che ferirono i due cristiani vennero arrestati. Alla notte una certa agitazione manifestossi a Daratzo, altro villaggio vicino a La Canea e nella rissa che ne seguì furonvi un morto e tre feriti. Risulterebbe quindi ufficialmente trattarsi soltanto di reati comuni, e mercè le misure prese dalle autorità locali, l'ordine e la tranquillità sarebbero ristabilite.

*

Le cose di Bulgaria sono sempre allo statu quo Solamente la Reggenza sarebbe riuscita, a quanto si dice, a trovare 25 milioni in prestito fra gli inglesi; delle cui simpatie ha dato segno il console inglese di Filippopoli, che offrì un banchetto ai Reggenti, e bevette "alla indipendenza e al progresso della Bulgaria che seppe con energia e virtù militari mostrarsi degna della indipendenza ed incoraggiare così l'Europa nell'aiutarla a tener testa alle pretese del colosso russo." In compenso la notte del 21 aprile è scoppiata una bomba a Sófia, che svegliò di soprassalto tutta la città. Ma non fece male a nessuno. Pare che si trattasse d'un attentato contro il maggiore Popzoff, comandante la guarnigione. Sono cose che capitano a tutti in questi tempi.

5 maggio.

CRONACHETTA FINANZIARIA.

BORSE. — Continua e s'accresce l'alta marea del denaro: lo sconto inglese che, ufficialmente, è stato ribassato dal 2½ al 2%, sul mercato libero è possibile anche all'1%; i 40 milioni di prestito a premio di Parigi sono stati sottoscritti 29 volte: invece di 100 milioni di rubli, chiesti dal Governo russo a' suoi fedeli sudditi, questi, con l'aiuto del sig. Bleichröder di Berlino, gli hanno offerto due miliardi. Imaginarsi i ministri di finanze al sentire di questi risultati! Per quanto è vasto il globo terracqueo essi si affaccendano ad allestire prestiti; oggi tocca la volta dell'Austria cisleitana, per la quale Rothschild emette a fiorini 77,85 oro per ogni 100 di carta, soli 30 milioni di rendita 5% esente di trattenuta, la cosidetta rendita "di marzo"; ma domani il Governo anglo-indiano si rivolgerà ai portatori de' suoi 53 milioni di sterline in 4% proponendo loro la conversione in 3% e realmente slanciando un prestito nuovo di questo importo, perchè l'attuale dovrebbe essere rimborsato fra un anno; poi, la Cina, che col prestitino di 5 milioni di marchi ci ha preso gusto al far debiti, si presenterà al mercato inglese con un prestito di 800 milioni di franchi; poi anche il Giappone con un prestito che sta negoziando in Amburgo al 7½%.... Troppa grazia, sant'Antonio!

Probabilmente è questa illuvie di valori che, assieme ai nugoloni politici — dal Reno all'Afganistan — attutisce gli ardori della Borsa. Poi, per fare un *gigot de lièvre* ci vuole un *lièvre* e per fare degli affari di speculazione ci vuole.... la speculazione. E questa in parte è andata in rovina; in parte sta per andare... in campagna. Già a Parigi niente più *boulevards*. E in Italia, da Roma a Milano, Borse di giorno o riunioni di sera così per modo di dire. Ma affari pochissimi. Ci sono persino de' banchieri che pensano di prender parte a una gita di piacere in America. Che miracolo se, in questo ambiente, la rendita dal 98.87, f. maggio dov'era caduta per delle insulse voci di nuovi e sfavorevoli combattimenti a Massaua, arrampicatasi a 99.30, quasi saluto al liberato Schnaebele, è ridiscesa a 99.77 o 98.72? Per spiegare questa debolezza non c'è bisogno davvero nè di scoprire, come fa la *Revue economique*, che la rendita dell'Italia, dopo che questa fa della grande politica e della politica coloniale, non è più *une valeur de père de famille*, nè di buttarne la colpa, come fanno certi telegrammi, sulle difficoltà finanziarie.

Il mercato de' valori è là a provare che in realtà più che altro è il soverchio che rompe il coperchio. Troppi valori e pochi affari. La Banca Generale da 682 non va che a 685 fine maggio, e a questo prezzo, calcolato il non versato di L. 250 e un reddito come quello dell'ultimo esercizio, frutterebbero ancora il 5.75%; le Mediterranee da 607 si alzano fiaccamente a 611 e sì che il Direttore generale, nell'ultima seduta del Consiglio d'Amministrazione, informò i signori sindaci esteri — e in francese perchè capissero meglio — che si può "ragionevolmente" sperare un benefizio e i signori sindaci esteri ringraziarono assicurando che, se non ci fossero state le complicazioni politiche, il corso delle azioni sarebbe assai più alto; le Meridionali non si scostano dal 776-775; così quasi tutti i valori, malgrado le cause vere o immaginarie che dovrebbero condurli al rialzo, tutt'al più vivacchiano: anzi le azioni della Società Veneta di Costruzioni, malgrado che per il 1886 dieno un dividendo di L. 20, da 330, causa i nuovi dubbi sull'approvazione del lotto unico napoletano, scendono a 327. La Cassa di sovvenzioni, a sua volta, trova chi anche a 315 reputa le sue azioni troppo alte. I risultati d'una sua consorella, l'Immobiliare Torinese, non sono davvero troppo incoraggianti: centinaia di migliaia di m. q di terreno sulle spalle e nessun dividendo. Soltanto ai Fai l'aura delle Borse oggi spira propizia: il Cotonificio da 329 fu portato a 334, il Lanificio, staccato il *coupon* di L. 30, rimase pure a 1490-1485, cioè in vantaggio di L. 15 a 10 dai corsi precedenti e anche ridiscendendo a 1480 questo vantaggio non l'ha perduto tutto

Il cambio ancora a 100.90-100.95. La relazione della commissione permanente per l'abolizione del corso forzoso dimostra che quanto era stato promesso fu attenuto e che dei 940 milioni di biglietti se ne ritirarono 812; tra questi, un mezzo miliardo in oro e in argento. Pr... ancora che sia venuto il 12 aprile la data prefissa, l'operazione sarà compiuta. D'altra parte, le riserve metalliche degli Istituti di poco scemarono: da 344 a 335 milioni. Dunque? Dunque, sembra dire la relazione, il diavolo è meno brutto di quanto pare e — questo lo dico davvero — si può sperare che col rifiorire de' traffici e con l'immigrazione dell'or... sgusciato da' borselli de' forestieri, il cambio tornerà là donde non avrebbe mai dovuto muoversi. Le feste di Venezia e di Firenze giovano più che non si creda. Il colera, quello sì l'anno scorso che ha speculato alla *hausse* del cambio!

CREDITO AGRICOLO. — Una buona notizia per gli agricoltori: il Banco di Napoli si fa promotore d'un Istituto autonomo di credito agricolo con lo scopo di fare mutui agrari in tutta Italia a mite tasso. Parecchie Casse di risparmio, Istituti di credito, Banche popolari vi hanno già aderito. E poi dal colosso non può nascere che il colosso.

FERROVIE. — Il Sempione va.... Il Consiglio federale, in seguito a richiesta de' Cantoni che hanno votato sovvenzioni per sette milioni, più l'appoggio morale, ha dichiarato che l'accordare la sovvenzione, da parte del Governo federale, di 4½ milioni, già deliberata nel 75, è semplicemente "una questione d'onore... E con l'onore non si scherza. — L'assemblea della ferrovia Novara-Seregno ha deliberato l'emissione di altre 8000 obbligazioni da L. 250; in giugno sarà aperto il tronco Novara-Saronno.

ASSICURAZIONI. — Fioriscono, piuttosto, germogliano le mutue: dalle piccine di Bollengo, di Galliate Novarese o d'altri simili paeselli alla maggiore di Bologna, l'*Emilia*, che è contro gl'incendi, la grandine, il bestiame. Una colossale è però divisata, sotto gli auspici dell'onorevole Luzzatti, quale Presidente dell'Associazione fra le Banche popolari; anzi sarebbero queste creature sue, le quali sono oltre 500 con 80 milioni fra capitale e riserva, quelle che dovrebbero prestare il fondo di garanzia alla vagheggiata Mutua sulla vita che s'intitolerebbe *La Previdente;* ed esse, le Banche popolari, sarebbero agenzie della Società d'assicurazione, accettando i premi anche in piccole rate settimanali e creando una nuova specie di libretti a risparmio, detti *chiusi* dai quali non si potrebbero prelevare altre somme all'infuori di quelle che abbiano per iscopo il pagamento del premio. Insomma, lo schema di statuto, già comunicato alle Banche popolari, fa sorgere la *Previdente* bell'e armata. Soltanto il fondo di garanzia ci sembra poca cosa per la Mutua italiana, previsto com'è in mezzo milione là dove una Mutua americana lo ha di 345 milioni. Ma certo è che mentre le cooperative così stanno o vengono all'opera, gagliarde e piene di brio giovanile, le Società a premio fisso, quasi i milioni facciano loro ingorgo, continuano a dormicchiare e a volere e non volere. E sì che, specialmente per le assicurazioni sulla vita, la propaganda, ben fatta è quasi tutto.

5 maggio. S.

Noterelle — Il processo di quell'ufficiale Viganò che a Roma aggredì il deputato Canzi e nel darne i motivi offese l'onore della propria sorella maritata, ebbe luogo al tribunale di Roma. Il cognato s'era costituito parte civile. L'ufficiale fu condannato a tre mesi di carcere per semplici percosse escludendo la premeditazione e a 30 lire di ammenda per ingiurie private. A proposito dello stesso fatto, il *Corriere di Roma* fu condannato a 200 lire per libello famoso.

— Il *Cuore* di De Amicis è giunto in Italia alla 50ª edizione, ed all'estero sono in lavoro sei traduzioni: in tedesco, in spagnolo, in portoghese, in ungherese, in croato, e in polacco. Inoltre ha ispirato un artista di genio, *Ettore Ximenes*, che ha esposto a Venezia *i ragazzi del cuore*. È un ammirabile lavoro di cui daremo il disegno; intanto ci congratuliamo coll'artista la cui opera fu acquistata dal Governo per decorarne la Galleria nazionale

OPERE DEL DONATELLO. — Statua del Gattamelata (a Padova).

Imper. e Reale Profumeria

Ditta **PIETRO BORTOLOTTI**

INVENTORE E FABBRICATORE DELLA RINOMATA

ACQUA DI FELSINA

tanto ROSSA che BIANCA

Premiata con 41 Medaglie e Onorata di Cinque Sovrani Brevetti nonchè di un gioiello conferito dalle LL. MM. il Re e la Regina d'Italia.

Per le rare ed igieniche virtù di questo articolo, viene molto ricercato ed apprezzato anche dai Sovrani, e perciò sonosi indotti molti speculatori a falsificarla e per ingannare il pubblico imitano le bottiglie e le etichette; così, per meglio **conoscere la vera**, le Bottiglie devono essere unite con foglio contenente **il modo di servirsene** e portante gli Stemmi delle **Corti Imperiali e Reali** cui la Ditta è fornitrice; nella incartatura deve trasparire in filograna: « **Ditta Pietro Bortolotti, Bologna** » e nell'etichetta la marca di Fabbrica in rosso d'un Aromia moscato con leggenda identica alla presente.

MARCA DI FABBRICA DITTA BORTOLOTTI · Depositata ·

Bologna — PIAZZA GALVANI, LETTERA U — Bologna

DONATELLO

— La più interessante pubblicazione per l'occasione —

ALBUM DELLE PRINCIPALI SUE OPERE; trenta tavole in fototipia tirate su cartone e numerate, con descrizione e testo dettato dal Prof. Comm. Gaetano Milanesi, il tutto riunito in elegante cartella a imitazione dell'epoca con ritratto del sommo artista in zincotipia disegnato dal Prof. G. Muzioli. **Prezzo L. 30**

Indirizzare le richieste a V. Paganori, fotografo, FIRENZE

EREDI di LUISA PARENTI

FABBRICANTI DI TAPPETI

Via Borgo Allegri, 100, **FIRENZE**

Tappeti Imperiali uso Scozia e ordinari. Tappeti Manilla operati e rigati (imitazione). - Tappeti e Guide tutta lana e lana e juta. - Tappeti e Guide tutto juta. - Guide di Cocco. - Scendiletti

Qualunque ordine si eseguisce in tempo breve.

CANDIANI

VENISE

SEULE FOURNAISE EN VILLE

pour voir fabriquer toute spécialité de Verres et Lustres

MEUBLES ARTISTIQUES

Nègres, Statues en bois

GRANDE EXPOSITION

ENTRÉE LIBRE

Palais Tron sur le Grand Canal.

VIAREGGIO

GRAND HOTEL ANGLO-AMERICANO

Il crescente favore che incontra presso al pubblico l'antico Albergo Anglo-Americano, recentemente traslocato in posizione stupenda, con vasto giardino e terrazza, rende necessario dare maggiore pubblicità dei vantaggi che esso offre ai signori forestieri, ricordando loro non solo le comodità immense dello Stabilimento stesso, ma il trattamento eccezionalmente economico che il proprietario può offrire al pubblico a causa della grande concorrenza della quale è fatto segno. ***Distinta dei prezzi*** — Pensione nei mesi di Luglio ed Agosto L. 7 al giorno (camera a scelta, tre pasti con vino); negli altri mesi L. 5 al giorno col medesimo trattamento. — Omnibus a tutti i treni.

N.B. Sul mare poi vi è la Succursale del Grand Hôtel che offre cogli stessi prezzi eguale trattamento.

La spada di fuoco. Nuovo romanzo di **A. G. Barrili.** Un volume in-16 di 380 pagine. **Lire 4.**

Dirig. comm. ai Fratelli Treves, Milano

Terme di Battaglia

in provincia di Padova

SULLA LINEA DELLA FERROVIA VENEZIA-BOLOGNA

Stagione: MAGGIO-SETTEMBRE

Le terme euganee di Battaglia (72° centigradi) sono indicate in molti casi di malattie, e specialmente nelle *Artriti*, nei *Reumatismi cronici articolari* e *muscolari*, nella *Scrofola*, *Rachitide*, *Gotta*, nei *Catarri intestinali*, nell'*Irritazione spinale*, *Sifilide*, *Impotenza*, ecc. ecc.

Analoghe indicazioni hanno i **Fanghi termali** naturali, riconosciuti i migliori d'Italia, e l'efficacia dei quali è nota dai tempi i più remoti.

Le Inalazioni con l'acqua termale polverizzata, e quelle dell'aria compressa o rarefatta, costituiscono i mezzi più recenti e razionali per la cura delle malattie dell'*apparato respiratorio*.

La Grotta stufa naturale (47° centigradi) superiore a quella di Monsummano, è un mezzo eccellente per tutti quei casi che richiedono una **cura sudatoria** efficace e scevra da qualsiasi inconveniente.

Battaglia completa le sue risorse curative colle **doccie** e colla **bibita delle acque termali**, il cui contenuto di *cloruro di sodio*, *sali di calce*, *di ferro*, e di altri composti utili, si presta assai bene per una cura ricostituente.

Alloggi, Ufficio Regio Telegrafico e Servizio postale nello Stabilimento, Biblioteca, Sale di lettura, da pranzo, da Caffè, ecc.

Illuminazione a Gaz.

Vicinanza immediata alla stazione di ferrovia **Battaglia**, alla quale fanno servizio costantemente i treni diretti.

Servizio inappuntabile a tariffa o pensioni a L. 10.

Per Prospetti, Informazioni o Commissioni rivolgersi: *All'Amministrazione delle Terme di Battaglia* in provincia di **Padova**.

UN PICCOLO LORD racconto di FRANCESCO BURNETT. Con 25 incisioni. L. 2 —

Dirigere commissioni e vaglia ai FRATELLI TREVES, editori, in Milano.

DIGESTIONI ARTIFICIALI

VINO

DIGESTIVO DI

CHASSAING

alla

PEPSINA E DIASTASI

Agenti naturali e indispensabili della

DIGESTIONE

25 anni di successo

contro le

DIGESTIONI DIFFICILI O INCOMPLETE, MALE DI STOMACO, DISPEPSIE, GASTRALGIE, PERDITA dell'APPETITO, delle FORZE, DIMAGRIMENTO, CONSUNZIONE, CONVALESCENZE LENTI, VOMITI, ECC., ECC.

Parigi, 6, Avenue Victoria, 6, Parigi

Si vende dai principali Farmacisti.

FRATELLI ZEDA

CAMPANELLI ELETTRICI

Premiati con medaglia d'argento all'Esposizione di Milano del 1875, ED A QUELLA INDUSTRIALE DEL 1881

Fornitori delle Ferrovie dell'Alta Italia

MILANO. - Via Orso, N. 11. - MILANO

Barrili. **IL MERLO BIANCO.** L. 3,50.

Dir. com.e vaglia ai F.lli Treves, Milano.

F. Grohmann Nachf. Berlin C.

la più vecchia e rinomata

Fabbrica di Timbri in Cautchuc vulcanizzato

Laboratorio meccanico ed istituto d'incisione.

Riconosciuta la più corretta e pronta esecuzione. Illustrazioni e lista dei prezzi franco e gratis. Relazioni per l'esportazione. Si cercano Rivenditori e rispettivi Agenti.

MICROSCOPI ACROMATICI. Lista dei prezzi N. 8. — **PREPARAZIONI MICROSCOPICHE** ricchissima scelta, lista dei prezzi N. 10 (è appena uscita e contiene molte specialità eccessivamente interessanti). — **UTENSILI, MATERIALE, MATERIE CHIMICHE** per i microscopisti; lista dei prezzi N. 9.

Tutte queste liste gratis e franco. Corrispondenza: tedesca, francese, inglese. Berlino S., Prinzenstr. 71, Klönne e Müller.

Il pirando il fumo, egli penetra nel petto, calma il sistema nervoso, facilita l'espettorazione e favorisce le funzione degli organi respiratori. — *Esigere la Marca*: J. ESPIC.

Vendita all'ingrosso: *J. Espic*, 128, rue St-Lazare, PARIS.

Ne in tutte le principale Farmacie estere. — 2 franchi la Scatola.

Deposito: MANZONI, *Milano*; — IMBERT, BARBERO, *Napoli*.

LUCIDO

NUBIAN

LUCIDO-VERNICE PER CALZATURE E PER QUALSIASI OGGETTO DI PELLE

Si applica senza spazzole, non contiene acide; non deteriora il cuoio.

SI VENDE DAPERTUTTO. Per l'ingrosso **MILANO:**

Della Valle C.ia; | Villani Paganini C.ia;

Uselliui C.ia; | Carozzi Agostino, C.ia

FABBRICHE A LONDRA; PARIGI, 42, rue de Chabrol, 42

È USCITA LA PUBBLICAZIONE STRAORDINARIA:

VENEZIA

e l'Esposizione Nazionale Artistica del 1887

ECCO L'INDICE DELLE INCISIONI PRINCIPALI CHE VI SONO COMPRESE:

IL PALAZZO DELL'ESPOSIZIONE.

Veduta generale dalla laguna (grande, disegno di A. Bonamore *in due pagine*).
Facciata sul mare.
Facciata verso terra.
Padiglione del Circolo Artistico di Venezia.

Il Giurì Artistico per l'accettazione delle opere (disegno di Dante Paolocci).

RITRATTI.

S. M. la Regina, augusta patrona dell'Esposizione.

La presidenza: Conte Dante Serego degli Alighieri, sindaco di Venezia. - Conte Nicolò Papadopoli. - Conte Lodovico Valmarana. - Conte Lorenzo Tiepolo. - Cav. E. Pellesina.

Il comitato direttivo: Paulo Fambri. - Senatore Fornoni. - Conte Grimani. - Conte Nani Mocenigo. - Ing. Emilio Lavezzari. - Barone Treves de' Bonfili. - P Clementini. - *I segretari:* Urbani de Gheltoff e G. Gozzi.

Gli architetti: Enrico Trevisanato. - Raimondo d'Aronco. - Giacomo Franco.

I pittori: G. Favretto. - G. Ciardi. - Luigi Nono. - Antonio Rotta.

Gli scultori: Ettore Ferrari. - A. Dal Zotto. - Emilio Marsili.

IL MONUMENTO

a Vittorio Emanuele, inaugurato il 1.° maggio.

SAN MARCO.

La facciata della Basilica (grande disegno *in due pagine*).
Interno della Basilica.
Fianco della Basilica.
Le due navate laterali.
Capitelli.

IL PALAZZO DUCALE.

La Porta della Carta.
La Sala del Senato.
Angolo della Loggia tra il Molo e la Piazzetta.
Decorazione del Palazzo Ducale.

ALTRE VEDUTE.

Il Palazzo Dario.
La porta del palazzo Grimani.
La porta del palazzo Pisani.
La Cà d'Oro sul Canal Grande.
La porta del palazzo Contarini.
La Chiesa dei Miracoli.
La statua di San Teodoro.

NUMEROSI FREGI

e decorazioni al testo.

PIANTA

degli edifici dell'Esposizione.

ECCO IL SOMMARIO DEL TESTO DI **P. G. MOLMENTI E UGO PESCI:**

VENEZIA.

LE ESPOSIZIONI PRECEDENTI: Parma 1870. - Milano 1872 - Napoli 1877. - Torino 1880. - Milano 1881. - Roma 1883.

LA ESPOSIZIONE NAZIONALE. — I prodromi dell'Esposizione. Il Comitato esecutivo. — La pianta dell'edifizio. — La decorazione esterna dell'edifizio. — L'accettazione e il collocamento delle opere. — Ciò che si ammirerà nelle sale della Pittura. — La Scultura. — L'Architettura — L'Arte applicata.

L'INDISPOSIZIONE ARTISTICA.

I FESTEGGIAMENTI. - Il monumento a Vittorio Emanuele. - L'illuminazione. - Spettacolo alla Fenice. - Il centenario di Benedetto Marcello. - La gara nazionale di esecuzione musicale. - Al Lido. - Il Torneo storico. - Regate veneziane. Regate di Bragozzi chioggioti. - Esposizione d'arte antica.

I nostri associati che desiderano avere questo numero straordinario, mandino

Lire 1: 25.

È USCITA LA NUOVA EDIZIONE DELLA

Guida di Venezia

NEL FORMATO DELLE GUIDE TREVES-BOLAFFIO.

Questa nuova edizione completamente rifusa porta in appendice una piccola **Guida o pianta dell'Esposizione.**

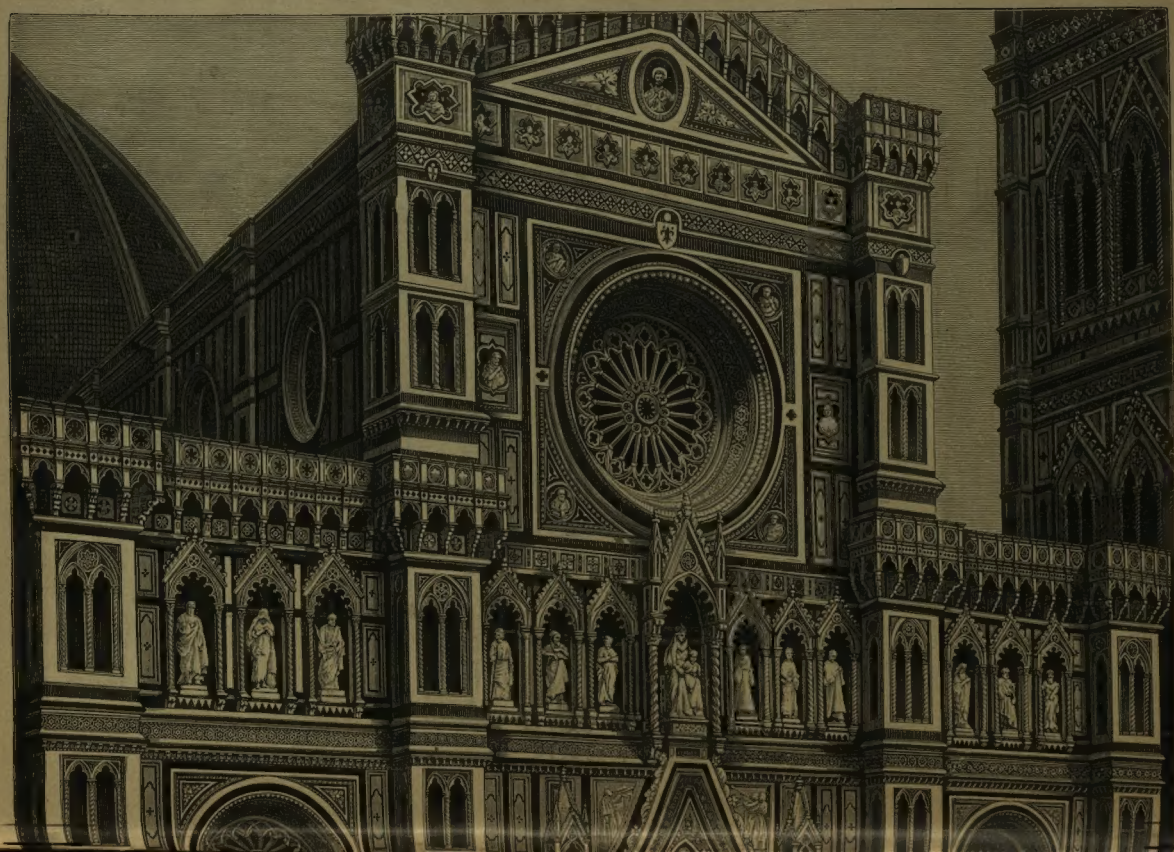
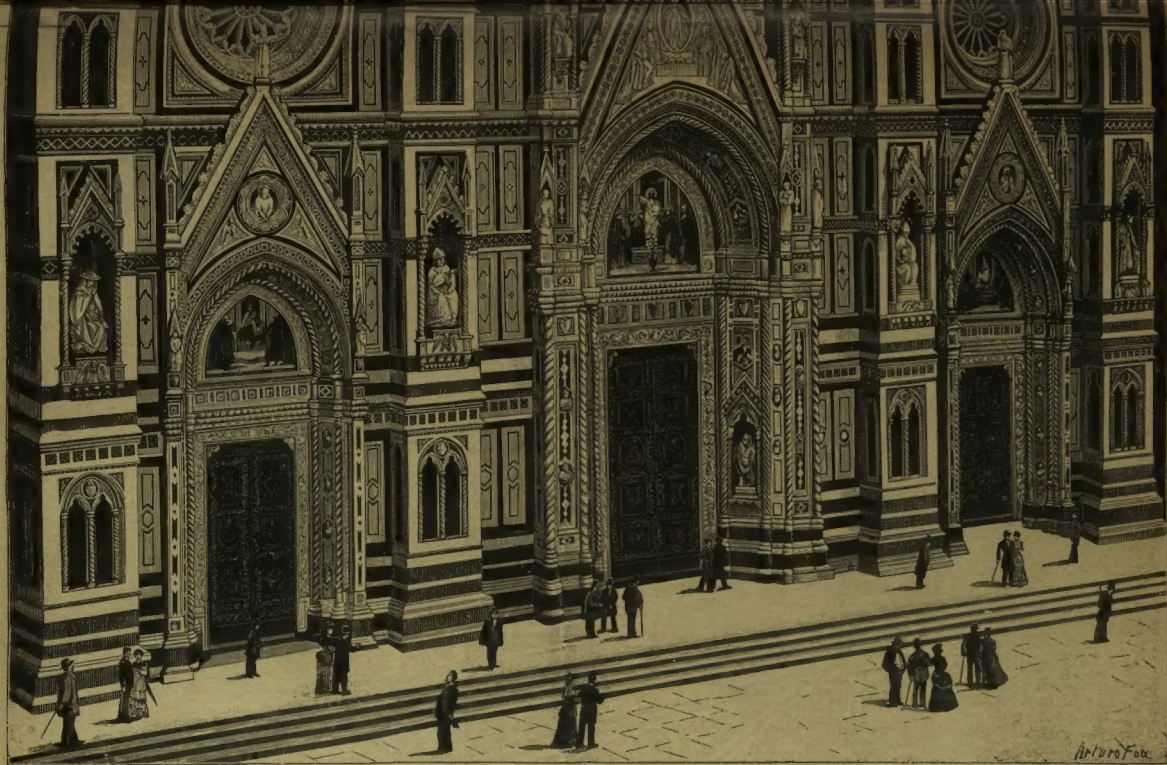
Prezzo del numero unico Venezia e l'Esposizione Nazionale Artistica . . L. 1 25
Prezzo della Guida di Venezia. . . . . „ 2 —

In quest'occasione è aperta un'associazione speciale dal 1° maggio a tutto ottobre per **L. 14.**

PREMIO: Lo splendido numero VERDI e l'OTELLO formato in-folio.

MILANO. — Dirigere commissioni e vaglia agli editori Fratelli Treves. — MILANO.

RANZINI-PALLAVICINI CARLO, *Gerente.* — STABILIMENTO TIPO-LITOGRAFICO DEI FRATELLI TREVES, MILANO.

Arturo Foa

LA NUOVA FACCIATA DEL DUOMO DI FIRENZE, che si scopre il 12 maggio 1887.